Albania Lek 200; Argentina Pesos 4; Australia A$ 8; Austria SC 50; Belgio FB 150; Brasile Crs 3,50; Bulgaria Leva 160; Canada C$ 6; Canarie Ptas 500; Rep. Ceca KCS 50; Cipro L 1,20; Croazia K 19,5; Danimarca KR 30; Egitto EP 8.000; Etiopia Birr 6,50; Finlandia FMK 20; Francia FF 25; Germania DM 7,50; Grecia DR 750; Honk Kong HK$ 35; India Rs 100; Irlanda IR£ 2; Italia £ 3.000; Libano LL 25; Libia Dirh 360; Lussemburgo FL 150; Malta Cents 95; Messico N$ 10; Monaco P. F 25; Norvegia KR 30; Olanda Fi 8; Polonia Zl 5,20; Portogallo Esc 490; Santo Domingo RDS 42; Rep. Slovacca KR 50; Slovenia Tall 400; Spagna Ptas 450; Sud Africa RD 22; Svezia SKR 30; Svizzera FS 6; Ungheria FRN 215; United Kingdom LGS 2; USA $ 4,75; Venezuela BS 500.

MicrosMegma

LA RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE E I SUOI NEMICI

BOB BLACK, CRITICAL ART ENSAMBLE, GUY DEBORD, ENCYCLOPEDIE DES NUISANCES, ABBIE HOFFMANN, RAOUL VANEIGEM, GIANFRANCO SANGUINETTI, NOTTINGHAM PSYCHOGEOGRAPHICAL UNIT, FBI, IGNACIO RAMONET, DOMENICO FERLA, GIAN PIERO BREGA, PAUL Z. SIMONS, C.S. LEONCAVALLO.

1/95

NUCLEO INFORMALE POTLATCH

Poiché la nostra vita è troppo breve, si prega di non disturbare né con richieste di pubblicazione di testi o parti di essi, né con altre seccature di questo tipo, che d'altronde cestineremo.

Per ogni corrispondenza: **Paolo Rossi, Via Lorenzo Ghiberti, 8; 40138 Bologna — Italia**
Distribuzione **Grafton 9; via Paradiso 2; 40122 Bologna**; Tel. **+39 - 51 -530041**; Fax **-266320**
E-mail internet: **NAV0243@IPERBOLE.BOLOGNA.IT**

Quasi un editoriale

OLIM ORTA CITUA ET DETU NON

Tertulliano *De parentibus* cap. IV libro I

Qu❦st✹ fuck-zin❦ v▽✿l❦ ❦ss❦r❦ ▽n s▽pp✿rt✿ c✹rt✹c❦✿ p❦r ⬆mm✹g⬆n⬆, t❦st⬆ ✿ ✹ltr✿ ch❦ ❦s❦rc⬆t⬆n✿ ▽n✹ cr⬆t⬆c✹ r✹d⬆c✹l❦ ✹ q▽❦st✹ s✿c⬆❦tà. L❦ d▽❦ ✿pz⬆✿n⬆ ch❦ s⬆ pr❦s❦nt✹n✿ s✿n✿ ✿ f✹r❦ ▽n✹ r⬆v⬆st✹ t❦✿r⬆c✹m❦nt❦ ✿m✿g❦n❦✹ c✿n ▽n✹ pr✿pr⬆✹ ——— p✿l⬆t⬆c✹ pr❦✻⬆s✹, ✻h❦ f✹ ⬆l ˙ s▽ll✹ s⬆t▽✹z⬆✿n❦ f⬆n❦nd✿ X d⬆v❦nt✹r❦ l✹ s✿l⬆⚓✹ r⬆v⬆s⚓✹-r✹✻k❦⚓, ✿pp▽r❦ f✹r❦ l✹ r⬆v⬆▷⚓✹-✻✿n⚓❦n⬆⚓✿r❦ ✻h❦ ▷p❦▷▷✿ d⬆✻❦ ⚓▽⚓⚓✿ ❦ ⬆l ✻✿n⚓r✹r⬆✿ d⬆ ⚓▽⚓⚓✿. Abb⬆✹m✿ ▷✻❦l⚓✿ q▽❦▷t'▽l⚓⬆m✹ ✿pz⬆✿n❦ ✻✿n▷✻⬆ d❦l X⬆✻✿l✿ ✻h❦ ✻⬆ò p▽ò ✻✿mp✿r⚓✹r❦. Al✻▽n⬆ ⚓❦▷⚓⬆ s✹r✹nn✿ l✹▷✻⬆✹⚓⬆ ⬆n l⬆ng▽✹ ✿r⬆g⬆n✹l❦ Xché l✹ n✿▷⚓r✹ p⬆gr⬆z⬆✹ v⬆n✻❦ m✿l⚓❦ b✹⚓⚓✹g♫⬆❦. R⬆pr✿p✿rr❦m✿ ✹n✻h❦ v❦✻✻h⬆ ⚓❦▷⚓⬆ g⬆▽d⬆✻✹⚓⬆ d✹ n✿⬆ d⬆ ▽n✹ q▽✹♫✻h❦ ▽⚓⬆♫⬆⚓à ❦ ✹♫⚓r⬆ m✹⚓❦r⬆✹♫⬆ r✹✻✻✹⚓⚓✹⚓⬆ ⬆n r❦⚓⬆ ⚓❦♫❦m✹⚓⬆✻h❦. I♫ n✿▷⚓r✿ pr✿gr✹mm✹, ⬆nv✹r⬆✹⚓✿ d✹ p⬆ù d⬆ ✻❦n⚓'✹nn⬆: q▽❦♫♫✿ d❦♫♫✹ m✿r⚓❦ d❦♫♫'E✻✿n✿m⬆✹, d❦♫♫✿ S⚓✹⚓✿ ❦✻✻. I♫ n✿▷⚓r✿ f⬆n❦: ⬆♫ m✿v⬆m❦n⚓✿. L✹ n✿▷⚓r✹ pr✹▷▷⬆ d⬆ ▽♫⚓r✹m⬆♫♫❦n✹r⬆▷⚓⬆ f✹n✹⚓⬆✻⬆: ✹✻✻❦♫❦r✹r❦ qu✹n⚓✿ p⬆ù p✿▷▷⬆b⬆♫❦ ♫'✹p✿✻✹♫⬆▷▷❦ (✿ m❦g♫⬆✿ ♫'⬆p✿✻✹♫⬆▷▷❦) X p✿⚓❦r❦, ✹n✻h❦ n✿⬆, g✿d❦r❦ ⬆n f▽⚓▽r✿ d❦⬆ ▷▽✿⬆ fr▽⚓⚓⬆.

νυχλεο ινφορμαλε Ποτλατχη

Bob Black

From *The Abolition of Work and Other Essays*,

Loompanics Unlimited, 1980

(trad. di Stanislao)

WORDS OF POWER

ART? An increasingly inadequate substitute for sex.
BLOOD BANK? Is there any other kind?
BOREDOM? Obligatory for sophisticates.
THE BORN-AGAIN? Twice too often.
CIVILIZATION? The biosphere's skin disease.
CLASS WAR? The war to end all wars.

COUPLES? Monogamy is monotony.
THE CRUCIFIXION? Too little and too late.
CYNICISM? Long since surpassed by events.
DISCO? The bleat goes on.

DISEASE? Very dangerous; a leading cause of doctors.
ELECTIONS? Dumbocracy in action.
FAITH? Is fatal - get thee behind me, God!
THE FAMILY? No nukes!

FEMINISM? Equality with men: a paltry ambition.

FREE TIME? Work the boss doesn't pay you for.

FULL EMPLOYMENT? A threat, not a promise.

GAYS? JEWS? Elites impersonating the oppressed.

GOVERNMENT? Guns don't kill, politicians do.
GURUS? A good mantra is hard to find.
HIPPIES? Running on empty.
THE HOSTAGES? Noworth killing, not worth killing for.

JUDGES? Doddering despots in clown suits.
LAW? Crime without punishment.
LAWYERS? Life support systems for mouths.
THE LEFT? Left behind.

PAROLE DEL POTERE

ARTE? Un sostituto del sesso sempre più inadeguato.
BANCA DEL SANGUE? Ce n'è di altro tipo?
NOIA? Obbligatoria per i raffinati.
LA RINASCITA? Due volte è troppo spesso.
CIVILTÀ? La dermatosi della biosfera.
GUERRA DI CLASSE? La guerra per terminare tutte le guerre.
LA COPPIA? Monogamia è monotonia.
LA CROCIFISSIONE? Troppo poco e troppo tardi.
CINISMO? Da diverso tempo è superato dagli eventi.
DISCOTECA? Il belato va in scena (o anche persevera).
MALATTIA? Molto pericolosa; la principale causa dei dottori.
ELEZIONI? Stupidocrazia in azione.
FEDE? È fatale – mettiti di dietro, Dio!
LA FAMIGLIA? No ai nuclei! (anche come testate di bombe)
FEMMINISMO? Parità con gli uomini: una meschina ambizione.
TEMPO LIBERO? Lavoro che il padrone non ti paga.
PIENA OCCUPAZIONE? Una minaccia, non una promessa.
OMOSESSUALI? EBREI? Elites impersonanti l'oppresso.
GOVERNO? Le pistole non uccidono, i politici sì.
GURUS? Un buon mantra è difficile trovarlo.
HIPPIES? Parlando incessantemente a vuoto.
GLI OSTAGGI? Uccidendo insignificanti, non vale la pena ucciderli (significa probabilmente che non serve andare in guerra con l'Iran in riferimento agli ostaggi americani trattenuti nel 1979).
GIUDICI? Despoti vacillanti travestiti da clown.
LEGGE? Delitto impunito.
AVVOCATI? Supporti vitali per bocche.
LA SINISTRA? Lasciata indietro.

LEISURE? Paying & playing are mutually exclusive.

LIBERALS? Conservatives with a guilty conscience.
LIBERTARIANISM? All the freedom that money can buy.
LIFE AFTER DEATH? Why wait?
MARXISM? The highest stage of capitalism.
MASOCHISM? Like taking your work home with you.
MYSTICS? Have incommunicable insights they won't shut up about.
NECROPHILIA? A social disease.
NIHILISTS? Going beyond good & evil, they stop-ped half-way.
PEDAGOGICIDE? A victimless crime.
PLEASURE? Interludes that accentuate pain.
POLICE? Terrorists with the right credentials.
POLITICS? Like a pond; the scum rises to the top.

PREJUDICE? Folk sociology.
PROPERTY? Is theft - and theft is proper.
PUNKS? Hippies with amnesia.
PUNK VENUES? Defoliated fern bars.

PUNQUES? Punks who attend art school.
RADIO EVANGELISTS? Less aural sects, more oral sex!
REAGAN? A step in the Reich direction.

RELATIONSHIPS? Being alone together.
RELIGION? Deifying your defects.
THE RIGHT? Wrong.

ROCK MUSIC? Has a great future behind it.
Reserve Officer Training Corps? Charnel knowledge.

SAN FRANCISCO? Baja Sausalito.

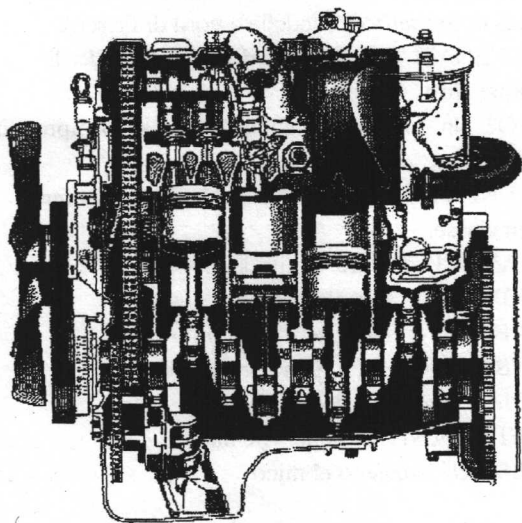
THE "SCENE"? How to be different like everybody else.
SEX? An increasingly inadequate substitute for masturbation.
SCHOOL VIOLENCE? Class struggle as struggle in class.
SOCIALISTS? Sheep in wolves' clothing.
TEACHERS? Outclassed.
THERAPY? Punishment without crime.
TROTSKYISM? Stalinism out of power.
UTOPIA? Nostalgia for the future.
VEGETARIANS? You are what you eat.
ZIONISM? Jewish Nazism.

COMODITÀ? Pagando & godendo si escludono a vicenda.
PROGRESSISTI? Conservatori dalla conscienza sporca.
LIBERTARESIMO? Tutta la libertà che il denaro può comprare.
VITA DOPO LA MORTE? Perché aspettare?
MARXISMO? Il più alto stage del capitalismo.
MASOCHISMO? Ti piace portarti il lavoro a casa.
MISTICI? Possiedono incomunicabili interiorità che non possono fare a meno di esternare.
NECROFILIA? Una malattia sociale.
NIHILISTI? Andando tra bene & male, si fermano a metà strada.
PEDAGOGICIDIO? Un crimine senza vittime.
PIACERI? Interludi che accentuano la pena.
POLIZIA? Terroristi con le credenziali giuste (legali)
POLITICI? Come uno stagno; la schiuma viene a galla.
PREGIUDIZIO? Sociologia popolare.
PROPRIETÀ? È furto – e il furto è giusto.
PUNKS? Hippies con amnesie.
RITROVI PUNK? Fronde di felce sfrondate (I "fern bars" sono i luoghi d'incontro degli yuppies).
PANCS? Punks che frequentano scuole d'arte.
RADIOEVANGELISTI? Meno sette auricolare, più sesso orale!
REAGAN? Un passo in direzione del Reich (suona "giusta").
PARENTELE? Essere soli insieme.
RELIGIONE? Il deificare i vostri difetti.
LA DESTRA (anche il DIRITTO o anche IL GIUSTO) Sbagliato.
IL ROCK? Ha un grande futuro dietro di sé.
Programma militare di rieducazione? Rapporto sessauale con cadaveri.
SAN FRANCISCO? Al di sotto del residence per gli yuppies di Sausalito (cittadella a nord di Frisco).
LA "SCENA"? Come essere diversi nel modo di chiunque altro.
SESSO? Un sostituto della masturbazione sempre più inadeguato.
VIOLENZA SCOLASTICA? Lotta di classe come lotta in classe.
SOCIALISTI? Pecore vestiti da lupi.
INSEGNANTI? Sur-classati.
TERAPIA? Punizione senza crimine.
TROTSKISMO? Stalinismo senza potere.
UTOPIA? Nostalgia per il futuro.
VEGETARIANI? Sei quel che mangi.
SIONISMO? Nazismo ebraico.

LA QUOTIDIANA ETERNITA' DELLA VITA

Il *Trattato di saper vivere ad uso delle nuove generazioni*, marca l'emergenza, in un mondo in declino, di un'era radicalmente nuova.

Nel corso accelerato che travolge con sé poco dopo gli esseri e le cose, la sua tersezza non ha mai smesso di aumentare.

Prefazione di Raoul Vaneigem alla seconda edizione del suo *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni*, éd. Gallimard, Collection folio/actuel, 1992.

Il passato stratificato, al quale si agglutinano ancora coloro che invecchiano col passar del tempo, si distingue più facilmente dei depositi alluvionali, in un'atemporale fertilità, grazie ad altri che ogni giorno nascono a loro stessi, o perlomeno ci provano.
Là ci sono, per me, due momenti di una stessa e fluttuante esistenza in cui il presente non finisce di spogliarsi delle sua vecchie forme.
Un libro che si vuole la lettura di un'epoca testimonia solamente una storia dal divenire impreciso; un libro che cambia l'epoca propaga anche nel campo delle mutazioni future il germe del cambiamento. Se il *Trattato* è l'uno e l'altro, lo deve ad un partito preso di radicalità, alla preminenza di questo "io" il quale è al mondo senza essere del mondo e del quale l'emancipazione prende ormai la piega di un preliminare per chiunque scopra che imparare a vivere non vuol dire imparare a sopravvivere.
All'inizio degli anni Sessanta, avevo ipotizzato che l'analisi della mia propria soggettività, lungi dal costituire una pratica isolata, risuonava in consonanza con altri tentativi simili e, giocando sull'aria del tempo, le avrebbe imposto in qualche maniera le modulazioni del desiderio.
Non vi era altro che l'infima presunzione di attribuire a parecchi altri il sentimento di noia che tramava nella mia esistenza quotidiana, e l'oscura esigenza di denunciarne le cause. Ma ci fu, inoltre, la scommessa di preconizzare un interesse crescente per questa passione di vivere di cui

l'impossibile definizione si scontrava con il rigore critico applicato ad individuare le condizioni che la negavano*.

Nel 1968, l'opera al nero che costituiva la vivisezione della sopravvivenza aveva brutalmente superato la soglia di sensibilità delle mentalità. Trent'anni più tardi, la coscienza si apre lentamente a un rovesciamento di prospettiva, secondo la quale il mondo cessa di essere percepito come una fatalità negativa e si ordina come inizio di una nuova positività: il riconoscimento e l'espansione del vivente.

La violenza ha cambiato di segno. L'insorto non ha smesso di combattere lo sfruttamento, la noia, la miseria e la morte, si è solamente deciso a non combatterle più con le armi dello sfruttamento, della noia, della miseria e della morte. Questo poiché una tale lotta distrugge innanzitutto colui che l'inizia in disprezzo della propria vita. Evidentemente, il comportamento suicida s'inscrive nella logica di un sistema che se ne approfitta dell'esaurimento graduale della natura terrestre e di quella umana.

Se il vecchio grido «Morte agli sfruttatori!» non è più echeggiato tra le citazioni, è perché ha lasciato spazio ad un altro grido, venuto dall'infanzia, uscito da una passione più serena e non meno tenace: «La vita innanzitutto!».

Rompendo le vetrine, il rifiuto della merce ha così pubblicamente accentuato, nel 1968, il punto di rottura di una linea economicamente tracciata da millenni sui destini individuali dissimulando sotto arcaici riflessi di paura e di impotenza la vera radicalità del movimento insurrezionale: la possibilità infine offerta di fondare sulla volontà di vivere, presente in ciascuno, una società che acceda per la prima volta nella storia a una vera umanità.

Molti colsero piuttosto l'occasione d'aprire negozi nella contestazione, dispensandosi dal cambiare un comportamento in conflitto con i meccanismi dell'impresa mercantile. Si troveranno quindi lettori per scoprire nell'analisi del male di vivere – di cui non aspiravo che a disfarmi un alibi – le giustificazioni per non rimediare in alcun modo allo stato di sopravvivenza che il conforto del *welfare state* gli aveva precedentemente mascherato, grazie ad abbondanti ed amare consolazioni.

Questi si forgeranno nuove cortecce caratteriali sotto il fuoco verbale del militantismo terrorista. In seguito, e senza rinunciare a discorsi incendiari, entreranno nella carriera burocratica e faranno gloriosamente parte delle migliori cinghie di trasmissione dello Stato e del mercato.

Negli anni Sessanta si radicò una mutazione economica i cui effetti si precisano oggi. Con il discernimento che procura facilmente l'avanzare del tempo, percepisco meglio quanto, tutto sommato, mi sia stato facile prendere partito in questo interregno, in cui il potere passato indeboliva la sua stretta mentre quello nuovo non l'assicurava che imperfettamente, per rilevare la soggettività del discredito che incoraggiava comunemente e per fondare un progetto di società sulla *gioia di sé e rivendicandosi come gioia del mondo.*

Siamo stati in tre o quattro a dividere e a dividerci la passione di «costruire situazioni». Questa passione, ciascuno l'ha portata secondo la sorte che gli ha riservato la propria esistenza. Tuttavia, non ha perduto nulla della sua necessità, così come lo confermano l'irreprimibile progresso del vivente e gli interessi che vi ha investito il neocapitalismo ecologico.

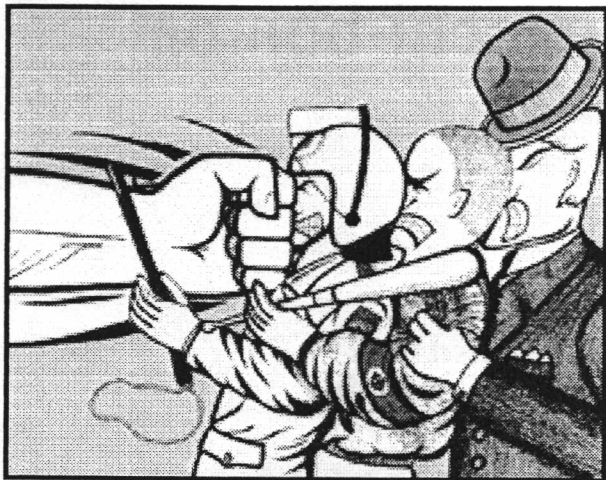
Il mondo ha subìto più sconvolgimenti in trent'anni che in parecchi millenni. Che il *Trattato* non sia del tutto estraneo all'accelerazione improvvisamente impressa dalle circostanze mi da, in fondo, meno soddisfazioni che veder tracciarsi – in qualche individuo e nella società – i sentieri che conducono dalla centralità, consentita infine al vivente, alla probabile creazione di un'autentica specie umana.

Il Maggio '68 ha definitivamente decantato la rivoluzione che i rivoluzionari intrapresero contro loro stessi, la rivoluzione permanente per la sovranità della vita.

Non vi è movimento rivoluzionario che, dalle sue fonti alla sue foci, non sia stato determinato dal processo di espansione della merce. L'economia rompe nuove tirannie – strette nella gogna di forme arcaiche – grazie alle libertà ispirate dalla libertà di commercio, ove presto si fondono, spinte dalle costrizioni inerenti la legge del profitto.

Alla fine l'economia riprende con gli interessi quello che aveva investito all'inizio. La nozione di "recupero" non esprime nulla di diverso. I rivoluzionari si sono solo rivoltati su sé stessi, negandosi alla velocità

Scritto tra il 1963 ed il 1965, il manoscritto del *Trattato* fu spedito a tredici editori che lo rifiutarono. L'ultimo a pronunciarsi, il comitato dei lettori delle edizioni Gallimard, dove aveva a disposizione il solo sostegno di Raymond Queneau e di Louis-René Des Forest mi fecero pervenire il testo e la decisione di non pubblicarlo il giorno in cui il *Figaro litteraire*, consacrando un articolo ai Provos di Amsterdam, incriminava l'influenza dei situazionisti. La sera stessa Queneau domandava per telegramma il rinvio del manoscritto. Ridussi a qualche pagina la parte finale sul modello dei consigli operai. La seconda postfazione ne porta le tracce. Il libro uscì il 30 novembre 1967, sei mesi prima di ciò che non si chiamava ancora la rivoluzione del Maggio '68 perché il suo contenuto più innovatore si cominciasse a pena a manifestarsi.
Al momento dell'apparizione, diversi lettori sottolinearono a quale punto fosse lo stato di benessere economico che stava regnando, smentendo così la mia analisi della sopravvivenza.
Un simile scetticismo accoglierà *Il libro dei piaceri*, pubblicato nel 1979, in un'epoca in cui lavorare e guadagnare soldi appariva rievocare tutt'altro tipo di preoccupazioni. Così fu anche per *L'indirizzo ai viventi sulla morte che li governa e l'opportunità di disfarsene* (1990). Aggiungiamo, all'occorrenza, non più la critica della sopravvivenza ma l'affermazione di una corrente in cui si esprima con una nettezza crescente il principio «la vita innanzitutto».
Nel 1967, molti avevano valutato come vaga e incomprensibile la nozione di "qualità della vita". Un breve avvenire gli darà ragione visto che esiste in Francia una ministero con lo stesso nome. Tuttavia, tutto oggi indica negli individui e nella collettività una grande preoccupazione per precisarne la pratica e per assicurarne la sovranità. La stessa constatazione si applica alle idee di trasparenza, partecipazione, di rovesciamento di prospettiva, di creatività, tutti termini che mi fu chiesto di sostituire «perché non esistono».

della loro rotazione.
La rivoluzione del 1968 non è sfuggita alla regola. Facendo leva più sul profitto del consumo generalizzato che sulla produzione, il sistema mercantile determina il passaggio dall'autoritarismo alla seduzione del mercato, dal risparmio allo spreco, dal puritanesimo all'edonismo, dallo sfruttamento sterilizzante la terra e l'uomo alla lucrativa ricostruzione dell'ambiente, del capitale più prezioso che l'individuo ha come capitale più prezioso.
L'impulso del mercato detto "libero" ha riunificato il capitalismo provocando il crollo del capitalismo di Stato detto burocratico, preteso comunista. Il modello occidentale ha fatto tabula rasa delle vecchie oppressioni. Ha impiantato una democrazia da supermercato, un'autonomia da *self-service*, un edonismo in cui i piaceri si pagano. Il suo affarismo raggrinzisce le grandi vesciche ideologiche gonfiate in modo così penoso, di generazione in generazione, grazie al vento delle stagioni politiche.
Sotto l'insegna del prezzo unico, ha dato alloggio al commercio di religioni tra il *sex-shop* e il *drugstore*. Infine si è accorto che un uomo vivo può far guadagnare più di uno morto o corroso dall'inquinamento. Stupitevi quindi del crescente successo di un mercato pieno di tenerezze e di profitti di cuore!
Non è che si arrivi ad una critica dello spettacolo che si travesta in spettacolo critico; è che, la saturazione di prodotti denaturati, senza gusto e senza uso, raggiunge i suoi limiti, e il consumatore, incapace di oltrepassare la stupidità e la passività, si trova gettato in un mercato concorrenziale in cui la redditività punta sul criterio della qualità e della "natura". Eccoci quindi, per forza, indotti a far prova di discernimento, a riscoprire i frammenti di un'intelligenza a cui il primo consumismo gli aveva tolto lavoro.
Potere, Stato, religione, ideologie, esercito, morale, sinistra, destra, per quanto biecamente siano inviati con calma alla distruzione da un imperialismo di mercato, in cui il rovescio vale quanto il dritto, e che li inciterebbe senza dubbio a raggrupparsi, se un sospetto di sfida non dimostrasse che si sono già convertiti e che stiano lavorando sotto un altro colore, il verde, ad esempio, che è anche il colore del dollaro. Giacché, tanto democratico quanto beffardo, il consumismo *new look* presenta sempre la fattura e l'obbligo dell'acquisto. La vita sottomessa all'effetto di bramosia non sfugge al vecchio rimprovero di doversi perdere pagandosi.
Se è un luogo in cui la presa di coscienza sogna il suo miglior valore d'atto essenziale, è nel comportamento quotidiano – in ogni istante in cui si verifica una volta di più che i dadi sono come al solito truccati – che ci si mette in gioco.
La storia del sistema mercantile presenta, dalla struttura agraria in cui nacquero le prime Città-Stato alla conquista planetaria del libero mercato, un incessante passaggio da un'economia chiusa ad una aperta, da un ripiego protezionista alla libera circolazione dei beni. Ogni progresso della merce genera libertà formali e una coscienza che ha su di esse, l'inestimabile privilegio d'incarnarsi negli individui e d'identificarsi nel movimento dei desideri.
L'ideologia della libertà veicolata dalle rivoluzioni tradizionali – le insurrezioni comunali dell'XI e del XII secolo, 1789, 1848, 1871, 1917, 1936 – si è sempre prodigata a reprimere nel sangue un'esuberanza libidinale, normalmente ridotta a sanguinose disinibizioni.
Una sola rivoluzione che incontrandosi con le altre, è bene che un giorno metta un termine bell'e buono a diversi millenni d'inumanità, non si è ancora conclusa nello strazio di violenze repressive. Molto semplicemente non è ancora finita.
Nel 1968 l'economia costruiva su sé stessa la fibbia del suo apogeo e del suo annientamento. Abbandonato il puritanesimo autoritario della produzione, si riversa nel mercato più lucrativo, della soddisfazione individuale. Nelle mentalità e nei consumi si propaga allora un lassismo che riconosce ufficialmente il piacere, ma quello redditizio, gravato da un valore di scambio, sradicato dalla gratuità del vivente per servire il nuovo ordine mercantile.
Fine della partita: la freddezza di calcolo si è avvicinata troppo al calore delle passioni. Come evitare che la voglia di vivere, di volta in volta stimolata e negata, denunci l'artificio delle volontà di mercato?
Attraverso quale menzogna cucita sul filo d'argento della riconversione ecologica di affari intimerà d'aprire solamente all'impaurita salvaguardia del vivente, interdicendo agli individui di ricreare, inseparabilmente, i loro desideri e il loro ambiente?
Una vecchia fatalità, che soggioga coloro che fomentano le rivoluzioni, ordinava di andare ove li avesse portati l'economia: alla sua modernità e alla loro rovina. Se è stata smentita nel 1968, è perché fu a favore di una coscienza soggettiva del vivente. Il rifiuto del lavoro, del sacrificio, della colpa, della separazione, dello scambio, della sopravvivenza, così facilmente recuperato dal discorso intellettuale, si è nutrito di una lucidità che andava ben al di là della contestazione – o meglio al di qua, se si preferisce – per legarsi al movimento d'affinità dei desideri, all'infanzia quotidiana della vita alle prese con ciò che la sfrutta e la distrugge.
La coscienza tagliata del vivente è una coscienza cieca. Portare gli occhiali neri del negativo dissimula innanzitutto che si proceda al contrario di ciò che si è. L'analisi sociale dei pensatori alla moda è a questo riguardo rivelatrice di bella costanza nel ridicolo.
Rivoluzione, autogestione, consigli operai, tante parole votate al ridicolo nell'istante in cui il potere statale è battuto sulla breccia da collettività le cui decisioni collegiali non soffrono né dell'intrusione di mandanti politici, né della presenza di istigatori o capi, né della

formazione di una gerarchia.
Non sottostimo l'insufficienza di tali pratiche, generalmente limitate a reazioni di difesa. Ma là si manifesta, senza denominazione d'origine controllata, un comportamento in rottura coi vecchi movimenti di massa. Un insieme d'individui non più ridotto a folla governabile a piacere.
La vita quotidiana, del resto, attesta mancanze ben maggiori, cominciando dalla poca chiarezza che vi proiettano coloro i quali si trascinano a piacimento nei piaceri e nelle pene.
Non è stato forse necessario terminare l'era giudaico-cristiana per scoprire sotto l'usura della parola "vita", una realtà obliterata da questa sopravvivenza al quale la riduce il ciclo della merce prodotto dall'uomo e riprodotto a propria immagine?
Nessuno è stato impegnato in un processo d'alchimia individuale, ma la mancanza d'attenzione e di chiaroveggenza è tale presso la gente che chiama "caso" la loro passività e rassegnazione, che il magistero non agisce al di là dell'opera al nero, della putrefazione e della morte, lavoro ordinario di desideri indotti a negarsi.
Al contrario, sto dalla parte della volontà di autonomia individuale, del sentimento, necessariamente disperato, di essere preda di una congiura universale di circostanze ostili. Il negativo è l'alibi di una rassegnazione a non poter mai essere sé stessi, a non prendere mai in mano la ricchezza della propria vita.
Preferisco fondare sui desideri una lucidità che, illuminando in ogni istante la lotta del vivente contro la morte, annulla nel modo più sicuro la logica di deperimento della merce. Nella passione, quotidianamente rianimata, di sbrogliare dalla mia vita ciò che l'impastoia e la sfrutta – il rapporto sperimentale che consegni, insomma, una sola opera – non costituisce né la migliore né la minore delle parti. Il *Trattato di saper vivere*, *Il libro dei piaceri* e *Indirizzo ai viventi* presentano tre fasi di una continuità in cui si concatenano più concordanze fra il mondo in mutazione e qualche assicurazione, scaglionando il paziente tentativo di crearsi ricreando la società.
La caduta del saggio di profitto estratto dallo sfruttamento e dalla distruzione della natura ha determinato, alla fine del XX secolo, lo sviluppo di un neocapitalismo ecologico e di nuovi modi di produzione. La reddittività del vivente non si pone più a partire dal suo sfruttamento ma dalla sua ricostruzione. La coscienza della vita a creare progredisce perché il senso delle cose vi contribuisce. Mai i desideri, resi alla loro infanzia, sono riusciti a produrre una tale potenza che fosse capace di rompere ciò che li rovescia, li nega, li reifica come oggetti mercantili.
Così si arriva a oggi, a ciò che nessuna immaginazione aveva mai osato sostenere: il processo d'alchimia individuale non sfocia a niente di meno che la trasmutazione della storia inumana nella realizzazione dell'umano.

Settembre 1991

(Trad. di Alfio e Stanislao)

BIBLIOGRAFIA SCELTA

1956: *Isidore Ducasse e il Conte di Lautreamont nelle Poesie*, ed. L'Affranchi, Salorino (Svizzera) 1991

1962: "Banalità di base", in *Internazionale situazionista 1958-'69*, Nautilus, Torino 1993

1967: *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni*, Vallecchi, Firenze 1973 (una postfazione del 1972 "Brindisi alla salute del proletariato rivoluzionario" è apparsa per l'Ed. dell'alambicco, Napoli-Viterbo)

1969: "Avviso ai civilizzati riguardo all'autogestione generalizzata", in *Internazionale situazionista 1958-69*, cit.

1972: *Terrorismo o rivoluzione*, Nautilus, Torino 1982

1974: (Sotto lo pseudonimo di RATGEB) *Dallo sciopero selvaggio all'autogestione generalizzata*, La Salamandra, Milano 1978

1977: (Sotto lo pseudonimo di JULES FRANCOIS DUPUIS) *Controstoria del surrealismo*, Arcana, Roma 1978

1979: *Il libro dei piaceri*, Arcana, Roma 1980 (nuova edizione francese del 1993 con prefazione dello stesso Vanaigem per le ed. Labor)

1986: *Le Mouvement du Libre-Esprit*, Ramsay

1990: *Adresse aux vivants sur la mort qui les gouverne et l'opportuniteé de s'en defaire*, Seghers

1991: *Louis Scutenaire*, Seghers

1991: (Sotto lo pseudonimo di TRISTAN HANNANIEL) *Les controverses du christianisme*, Bordas

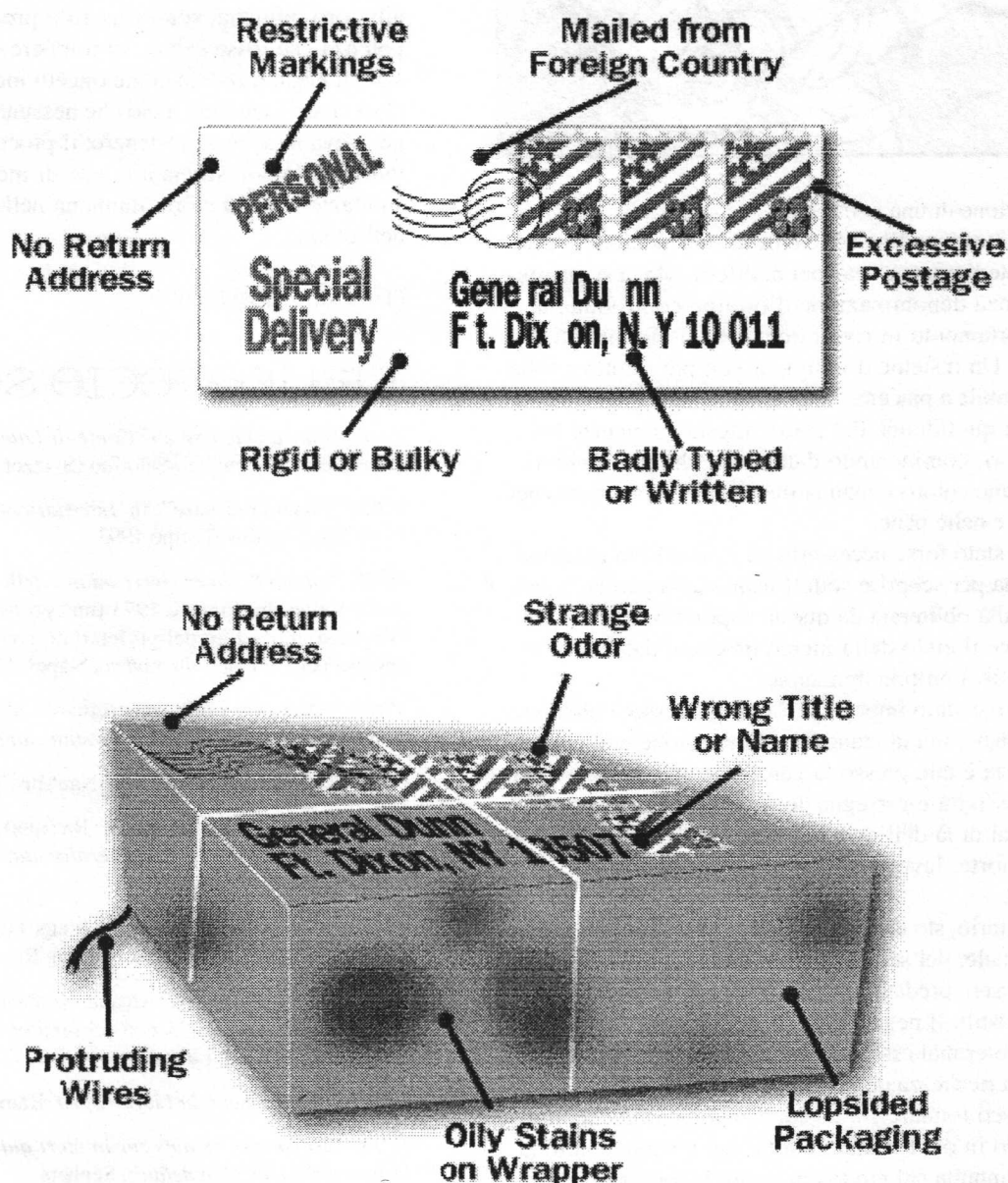
1992: *Lettre de Staline à ses enfants enfin reconcilies de l'Est et de l'Ouest*, Manya

1993: *La Résistance au christianisme*, Fayard

1994: *Les heresies*, Presses Universitaires de France

Indicatori di lettere- e pacchi-bomba

Fonte: FBI

Precauzioni

1. Non accettare mai posta, specialmente pacchi, a casa vostra da un Paese straniero.
2. Assicurarsi che i membri familiari e il personale ecclesiastico conosciuto rifiutino tutta la posta inaspettata a casa o in ufficio.
3. Ricordate: Potrebbe essere una Bomba. Trattatela con sospetto.

Punti di riconoscimento di lettera- e pacco-bomba

Smodata affrancatura

Initolazioni sbagliate

Intitolazioni senza nome

Errori d'ortografia o parole comuni

Macchie d'olio o di scolorimenti

Senza mittente

Peso eccessivo

Busta rigida

Busta sbilenca o diseguale

Fili sporgenti o stagnola

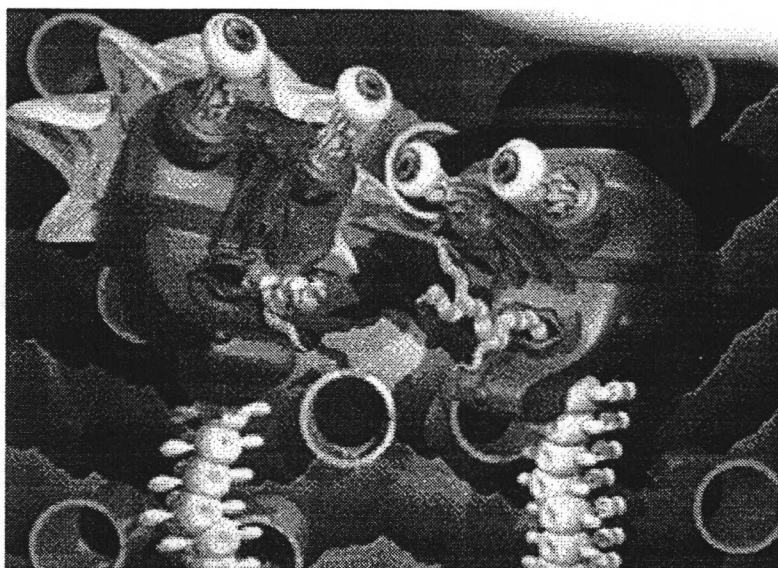
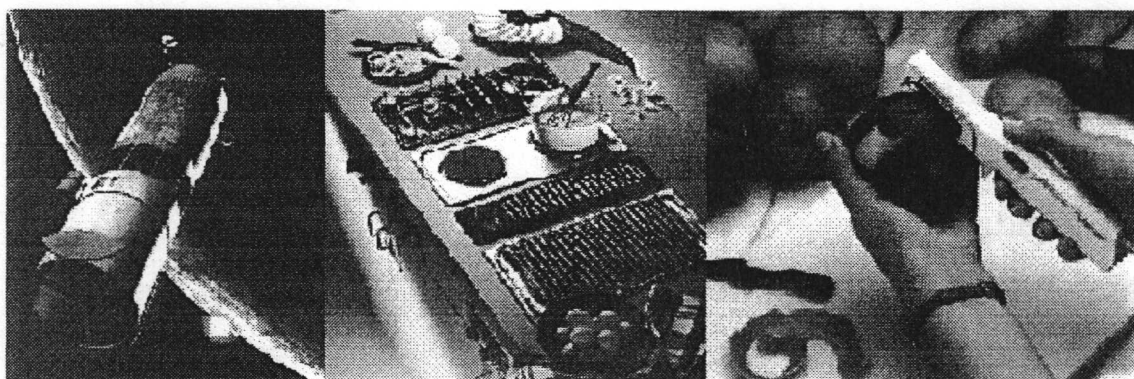
Distrazioni visive

Posta Estera, Posta Aerea e Consegne Speciali

Marcato restrittivamente come Confidenziale, Personale, etc.

Scritto a mano oppure indirizzo dattilografato malamente

Eccessivo materiale di sicurezza come nastro isolante, corda, etc.

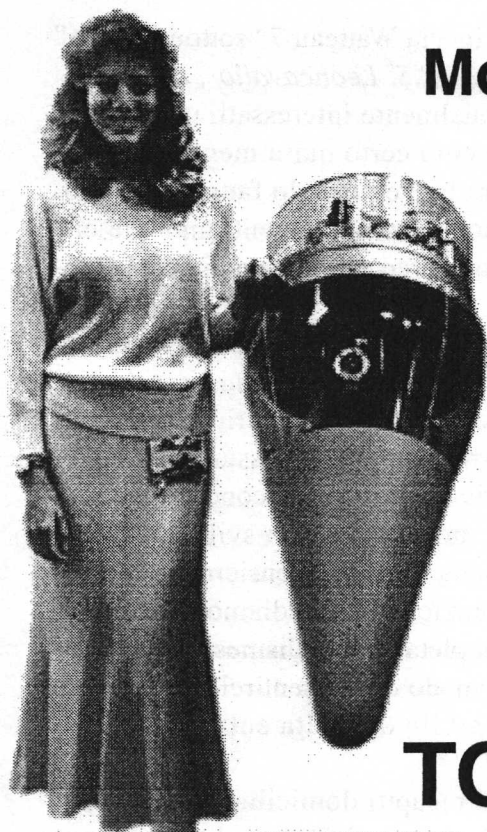
Per maggiori informazioni su UNABOMBER *è disponibile il* Supplemento *al n°1 di* MICROSMEGMA *con* **il manifesto** *originale*

Piattaforme spaziali Laser ADI

Il fulcro del grandioso monumento di Reagan all'inutilità. Adesso potete anche Voi partecipare a questa forma maniacale intemperante.
Dal Governo USA telefonare

Assortimento Jenn Air 156

L'assortimento Jenn Air 156 Vi offre dozzine d'opzioni che trascendono l'uso umano. Questa smoderata perversione include una ventola senza spifferi con 450 metricubi al minuto, compressore interno, luce alogena, bobina, elementi brillanti e resistenti, forni convenzionali e termici, 3 differenti timers opzionali, e un versatile sistema di coperchi così che puoi designare lo stile della superficie di cottura che più d'aggrada.
Dalla Jen Air $1299.95

Sbucciatore elettrico Farberware

Lo sbucciatore elettrico della Farberware provvede a soddisfare i bisogni che la maggior parte dei consumatori più disparati possano desiderare. Ma prima di conoscerlo, questo dispositivo sarà aspirapolvere in un ripostiglio o in uno stipo assieme alla Vostra macchina per la pasta e il bastoncino elettrico per mescolare cocktail, diventando così un altro pezzo di tecnologia inutile. Viene montato con un rimuovi-tubèrcolo di patata, filo di m. 6, adattatore a basso voltaggio e lama d'acciaio inossidabile removibile. Regolabile per destri o mancini.
Dalla Farberware $34.95

Molti articoli precedentemente

pensati per essere

Apocalittici o Utopici

SONO ORA

TOTALMENTE INUTILI!

Sistema di puntamento del Missile Pershing II

Qui, i limiti di eccesso vanno oltre il visibile. Questo terminale/guida, l'unità di sincronizzazione radar/video giroscopica per ogni stagione vive un'esistenza devota allo stato dell'arte inutile. Il reale dispiegamento di forti correnti in assenza, nello straordinario, di margini irrazionali di esistenza.
Dalla Goodyear telefonare

fine della prima parte

Critical Art Ensemble (C.A.E.) è un collettivo formato da sei artisti statunitensi di diverse branche coinvolti nella produzione di un nuovo genere artistico che esplora le intersezioni fra la teoria critica, l'arte e la tecnologia.
Combinano la "teoria situazionista" con quella di Baudrillard, Foucault etc.
Fanno anche *performance* artistiche basate sulla loro teoria "politica" che prevede l'*hacking* come arma sovversiva nel "Cyberspazio".
Nel febbraio 1995 è stato pubblicato *Sabotaggio elettronico*, edizioni **Castelvecchi**, viale del Vignola 75, Roma; a £ 12.000 traduzione italiana di *The Electronic Disturbance*, di cui consigliamo vivamente la lettura.

MILANO - LEONKAVALLO PER FORTE PRENESTINO

Milano, 17 ottobre '95

Al Ministro Fantozzi (FAX 06/5910993)
Al Comune di Roma (FAX 06/67103590)
Agli organi di stampa (FAX DIVERSI)
Ai centri sociali (FAX DIVERSI)
Facciamo la nostra offerta

Lettere aperta al Ministro Fantozzi

Egregio Ministro Fantozzi,

finalmente veniamo a conoscenza della messa in Asta del *Forte Presentino* sito in località Centocelle (Roma), zona periferica rinomata per l'abbandono, il degrado e la desertificazione culturale.
Con uomini come Lei si sta rifacendo l'Italia, uomini capaci, efficienti e perché no, ce lo consenta, in grado di andare completamente controcorrente, verso l'impopolarità, pur di perseguire gli interessi annessi alla privatizzazione delle aree cosiddette dismesse, piuttosto che impegnarsi per la dispendiosissima procedura tesa alla loro ristrutturazione, dove gli interessi patrimoniali di certo non ne trarrebbero beneficio, pratica d'altronde proprio da alcune amministrazioni locali infelicemente tentata, visto il corrispondente disinteresse per la ricerca di spazi destinati all'aggregazione e alla promozione politica-culturale.
Certi della Sua comprensione restiamo in attesa di Sue nuove circa l'ammontare necessario all'acquisto della suddetta area, nonché di qualsivoglia altra area dismessa attualmente "sottoutilizzata".
In tutto il territorio nazionale siamo a conoscenza di centinaia di questi luoghi denominati *centri sociali* . Nel merito, vorremmo segnalarLe un'area sita in località Milano, zona Greco in Via Watteau 7 "sottoutilizzata" e denominata *C.S. Leoncavallo* , alla quale siamo personalmente interessati, per ragioni che non staremo certo qui a menzionare in questa nostra breve, un solo fatto: il 18 ottobre c.a. sono esattamente vent'anni che ci interessiamo di aree dismesse e di occupazioni annesse.
Non avendo potuto usufruire della regolare concessione dovuta ai vent'anni continuativi di occupazione e non essendo riusciti ad usufruire peraltro neppure di nessun'altra clausola legislativa riguardo al riconoscimento di spazi legati unicamente allo sviluppo della socialità e della libertà di pensiero, certi della Sua collaborazione le chiediamo di fornirci una lista completa di aree dismesse e "sottoutilizzate" in modo da consentirci la più ampia gamma possibile di scelta sul territorio nazionale.
Noti i nostri recapiti domiciliari (depositati regolarmente presso il *Tribunale* di Milano) attendiamo Sue.
Prima dei saluti ci preme farLe un'ulteriore richiesta.
In concomitanza col periodo natalizio, siamo nelle condizioni per poter orientarci anche verso un altro eventuale acquisto, tramite asta pubblica, di un area dismessa destinata a parcheggio.
Essendo venuti a conoscenza della sottoutilizzazione di un'area posta in località Roma, in V ia dei Fori Imperiali denominata *Colosseo*, Le chiediamo cortesemente una conferma, e l'eventuale prezzo base per poter partecipare all'Asta. In attesa distinti saluti.

N.B. Ci raccomandiamo della puntualità dell'ora e della data perché ci teniamo ad essere presenti con folte delegazioni all'asta del *C.S. For te Prenestino* per rilanciare la nostra offerta.

Gli e le occupanti del C.S. Leoncavallo

(info 02/26140287 e modem ECN 02/2840243 fax 02/26820360))

L'autocritica

Panico finanziario

di *Ignacio Ramonet*

C'è da chiedersi a quale grado di assurdità sia arrivato il sistema finanziario internazionale che sembra obbedire ormai soltanto al motto: «ognuno per sé». Non esistono arbitri in questo gioco che non è più retto da nessuna regola, tranne quella della ricerca del massimo profitto.

Questa crisi ha però fatto emergere, sotto gli occhi di tutti, i veri padroni della geofinanza: sono i gestori dei fondi pensioni e dei fondi comuni di investimento: quelli che nel suo linguaggio specialistico la stampa economica chiama «i mercati».

Si conoscevano le cifre astronomiche mobilitate da questi gestori (i fondi pensioni americani rappresentano da soli 6.000 miliardi di dollari...), e si prevedeva che un loro brusco spostamento avrebbe provocato un giorno danni rilevanti.

Come le grandi banche che nel XIX secolo imponevano a numerosi Paesi l'atteggiamento da adottare, o come le multinazionali negli anni Sessanta e Ottanta, questi fondi privati hanno ormai in loro potere il destino di molti Paesi e, in qualche misura, le sorti economiche del mondo. Basta che domani cessino di aver fiducia nella Cina (dove nel 1994 gli investimenti esteri diretti hanno raggiunto 32 miliardi di dollari!) e come in una partita di domino i Paesi più esposti (Ungheria, Argentina, Brasile, Turchia, Thailandia, Indonesia ecc.) vedranno i capitali ritirarsi in preda al panico provocando il loro fallimento e il collasso del sistema.

La recente caduta della Banca britannica Barings conferma che, contrariamente al mito propagandato dal pensiero unico, i "mercati aperti" non funzionano a perfezione, e il capitale privato non detiene il monopolio della saggezza.

I mercati, reputati "infallibili", si sono sbagliati un'altra volta, di grosso; e non hanno subìto sanzioni solo grazie all'aiuto che gli Stati hanno fornito attingendo a fondi pubblici: violazione, questa, di un dogma ultra-liberale che i liberisti si sono ben guardati dal denunciare.

Ha trovato così un'ulteriore conferma una regola d'oro non proclamata: al capitale i più favolosi guadagni, le perdite alla collettività.

Nella realtà dei fatti, il nuovo potere mondiale sfugge in larga misura agli Stati.

La globalizzazione e la delirante deregolamentazione dell'economia favoriscono l'emergere di nuovi poteri che con l'aiuto delle moderne tecnologie scavalcano ormai permanentemente le strutture degli Stati e trasgrediscono a ogni loro regola.

Quando il modello economico è quello dei paradisi fiscali e i "mercati" arrivano al punto di penalizzare (in nome della lotta all'inflazione) la crescita e la creazione di posti di lavoro, non è forse il caso di denunciare una perversione irrazionale nel regno della finanza?

Da una lettera intestata

Giangiacomo Feltrinelli Editore

Signor R. R.
[...]
Paris 20°
Francia

Milano, 18/11/71

Caro Signor R.,
Siamo interessati all'esame del libro di cui sotto, in vista di una traduzione italiana.
Vi preghiamo di inviarcene una copia in lettura con acclusa un'opzione di due mesi.
Nell'attesa della vostra risposta,

molto sinceramente,

(Cin Calabi)
Foreign Rights Dept.

Riceviamo ora da Van Gennep il libro. Gli abbiamo chiesto di scrivervi per l'opzione. Ci interesserebbe anche sapere se sareste d'accordo per un'eventuale scelta di testi tratti da questa edizione.
Con i nostri migliori saluti.

***

LETTERA RACCOMANDATA

Signor Calabi
Edizioni Feltrinelli
via Andegari, 6
20121 Milano — Italia

Parigi, 9 dicembre 1971

Signore,
Mi viene comunicata la vostra lettera del 18 novembre, indirizzata a R.R., con cui domandate un'opzione per una traduzione italiana della raccolta della rivista *Intenationale Situationniste* ripubblicata nella sua versione francese originale dal Signor Van Gennep, di Amsterdam.
Si dà il caso che l'edizioni Feltrinelli hanno già pubblicato di loro propria iniziativa, nel dicembre 1967, quando cioè cominciave nelle università e nei licei di Torino e Milano un'agitazione che si è poi fortunatamente estesa fra gli operai d'Italia, la traduzione di una *brochure* situazionista intitolata presso di voi *Della miseria nell'ambiente studentesco*. Le diverse migliaia di esemplari stampati furono tutti venduti in una decina di giorni e, fatto poco corrente nella storia dell'editoria, mai venne fatta una seconda ristampa, malgrado le richieste d'acquisto, per centinaia di esemplari, provenienti da diversi gruppi rivoluzionari italiani; e malgrado le promesse che la vostra Casa dispensò loro su questo punto. Era l'effetto di una censura esercitata presso il signor Feltrinelli dai suoi *maîtres à penser* del momento.
Feltrinelli, questo rettile staliniano, diventato trotskista non ha evidentemente cambiato il suo personaggio di poliziotto subalterno della burocrazia.
Ci stupiamo dunque dell'impudenza della vostra attuale richiesta. I vostri tentativi di modernizzazione intellettuale tardiva non vi riaccattiveranno la stima di nessuno. *Noi vi rifiutiamo formalmente il diritto di pubblicare per intero o in parte qualunque testo dell'I.S.*
Nell'attesa della vostra espropriazione, vogliate, vi prego, trasmettere al vostro padrone i sensi del mio disprezzo.

Per l'I.S.: Guy Debord

***

M. Guy Debord
Internationale Situationniste
B. P. 307-03
Paris, France

Milano, 31-12-71

Signore,
la Sua lettera del 9 dicembre è piena zeppa di errori di fatto e di diritto.
E questo al di là del tono stupidamente arrogante con cui è scritta.
Mi stupisco che l'Internazionale Situazionista, dopo aver sbandierato per anni l'immoralità del copyright, ora, tramite Suo, ricalchi le strade battute dall'editoria e dagli autori "borghesi". Che diavolo significa allora «tous les textes publiés dans *Internationale Situationniste* peuvent être librement reproduits, traduits ou adaptés, même sans indication d'origine»?
È una pura ostentazione di sovversismo velleitario? Oppure come tutto mi lascia credere, è Lei che – contro il volere del gruppo – si arroga diritti che non ha?
La questione, ad ogni modo, mi interessa assai poco.
Desidero stabilire invece alcune verità di fatto, senza peraltro illudermi di convincere una persona come Lei, che ha dimostrato con la Sua lettera isterica e cialtrona di essere costituzionalmente avverso alla ricerca di qualsiasi verità.
Sappia dunque che «les quelques milliers d'exemplaires» tirati della *Miseria nell'ambiente studentesco* furono venduti con lo stesso ritmo di altre pubblicazioni della stessa serie e in parte distribuiti gratuitamente proprio come facciamo per libri del genere, da cui ci attendiamo non certo un utile materiale, ma che assolvano una funzione di informazione e di aggiornamento culturale e politco. Di solito proprio per il carattere non redditizio della collana non si ristampano i volumi, che risultano del resto esauriti *solo* perché le giacenze vengono date in omaggio a circoli culturali e politici.
Quindi le Sue osservazioni circa il «fait peu courant dans l'histoire de l'édition» sono pure chiacchiere.
Quanto alla presunta censura «exercée chez M. Feltrinelli par ses maîtres à penser du moment» La invito a leggersi il catalogo delle edizioni; imparerà se non altro cosa significa avere del coraggio e dell'indipendenza intellettuale.
Feltrinelli, per Sua norma, non è mai stato staliniano così come ora è lungi dall'essere trotskista. Lei piuttosto cos'è?
Dal testo della Sua lettera La si direbbe un malato. Non ci teniamo affatto, dunque, signor Debord, alla Sua stima: ci basta quella dei nostri lettori che rappresentano oggi in Italia il meglio della cultura militante e dell'azione politica.
Un consiglio: si faccia curare.
Un augurio: guarisca presto.

Gian Piero Brega

L'Internazionale Situazionista a G. P. Brega

Copia a Del Bo direttore degli archivi dell'Istituto Feltrinelli.

Milano, 14 febbraio 1972

Povero coglione,

Noi abbiamo letto la tua lettera a Debord.
Siamo contenti di constatare che sei stato urtato.
Notiamo anche quanto tu sia ringalluzzito dal relativo e risibile aumento di potere che l'altrettanto relativo e ridicolo "esilio" del tuo padrone di concede di avere nella sua casa editrice.

Poiché un agente di Feltrinelli non può essere che un mentitore, le tue pseudorettifiche imbarazzate a proposito della *Misère en milieu étudiant* non meritano alcuna risposta (ma non sono in pochi gli estremisti che si ricordano ancora del tuo degno compare Nanni Balestrini che adesso si vanta a bischero sciolto di «volere tutto», ma che all'inizio del 1968 si accontentava di fare la sua miserabile ma insistente questua presso di loro per avere il ricavato delle vendite "underground" dello stesso nostro pamphlet).

Tu firmi d'altra parte tutta la temeraria inutilità delle tue menzogne, quando pretendi che il tuo padrone non è e non è mai stato stalinista. Tu vorresti, stronzo, essere nella posizione stessa di Stalin per dare *da solo* la definizione canonica delle parole. Secondo te Feltrinelli non sarebbe uno stalinista; e allora nemmeno Dubcek, né Kadar, né Arthur London, né Castro, né Mao lo sarebbero. E di questo passo nemmeno tu, Brega, saresti una baldracca e nemmeno un imbecille! Capiamo il tuo interesse, ma finiscila di sognare!

Del resto se tu non fossi tanto ignorante quanto è d'obbligo per un direttore editoriale di Feltrinelli, sapresti che i documenti che certificano lo stalinismo di Feltrinelli e una parte dei suoi commerci col partito cosiddetto comunista, sono già raccolti proprio nello stesso Istituto Feltrinelli: non hai che da domandare a Del Bo di mostrarteli.
Stà pur sicuro che quand'anche Feltrinelli ne pagasse mille altri mille volte meno minchioni di te per propagandare presso i giovani rivoluzionari la sua posticcia verginità antistalinista, questi non basterebbero.

E quando hai tu l'intenzione di farti pagare da Feltrinelli per venire a insegnarci che Giangiacomo *non* è il tuo padrone perché «è un rivoluzionario»? Prova ad andare a spiegarlo agli operai delle sue cartiere e delle altre sue fabbriche.
Tu ti sbagli, pidocchio, se ti illudi che sia più facile, per Feltrinelli o per te, ingannare noi che i suoi operai! E ti sbagli due volte se credi che gli operai di Feltrinelli siano come te.

Tu parli di «malato», Brega: tu ti credi già psichiatra a Mosca! Ma tu sei molto ma molto *più fragile. E non sei per niente fuori dalla nostra portata.* Parli contro il copyright e gli usi borghesi, proprio tu, poliziotto! Ma è stata la tua casa editrice che ha giocato, come sua abitudine, questo gioco giuridico borghese, domandandoci i diritti di traduzione. E per l'appunto *noi ve li rifiutiamo*, a causa di tutto ciò che siete.

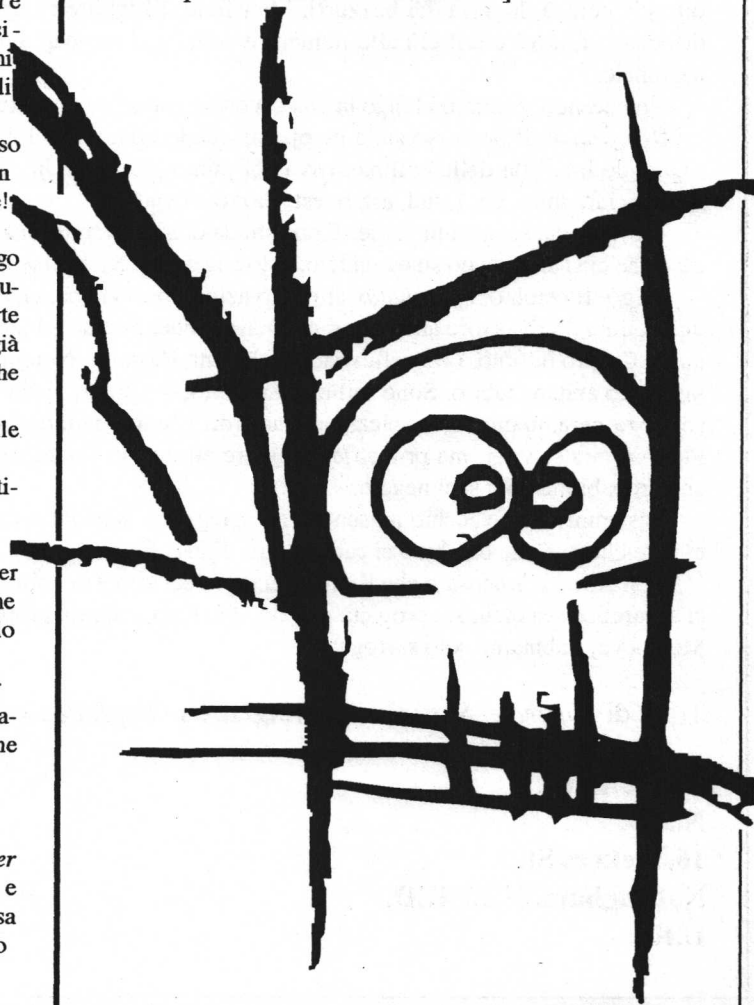
Se il nostro disprezzo ti è indifferente, bella figa, *non bisognava domandarci niente.*
I rivoluzionari, quanto a loro, hanno sempre potuto riprodurre tutto ciò che volevano dei testi dell'I.S.: e noi non ci siamo mai opposti in alcun modo alle molteplici edizioni pirata, fatte in dieci Paesi, dei nostri testi e dei nostri libri.
Ma la casa editrice Feltrinelli non è nemmeno degna dell'edizione-pirata.
E anche per voi, d'altra parte, se passerete sopra il nostro rifiuto, state pur sicuri che non protesteremo attraverso alcuna via giuridica e borghese.

Sei tu, Gian Piero Brega, poiché hai fatto la bravata di esporti con questa lettera, che noi considereremo come *personalmente* responsabile di qualsivoglia edizione dei nostri testi da parte della casa Feltrinelli.

E questa volta è sulla tua pelle che avremo il piacere di ripagarci.

Per la sezione italiana dell'I.S.:

Gianfranco Sanguinetti

[tratto da INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA, *Corrispondenza con un editore*]

Sorpresa, sorpresa: l'Omphalos di Nottingham è Cosa Privata

Racconto psicogeografico a cura della *Nottingham Psychogeographical Unit*

L'Inghilterra è piatta. Non piatta come un deserto, intendiamoci, ha le sue piccole collinette, i suoi su e giù, che sembrano più cumuli dimenticati lì dai muratori che non colline vere e propie.

Ma è piatta dentro. Qui una volta c'erano montagne imponenti, colline drammatiche. Ora sono nella loro fase di erosione avanzata, lentamente si stanno appiattendo, non sono colline, non tendono verso l'alto, sono *downs*, tendono verso il basso. Questa è la sensazione che danno, e la gente le recepisce. Non hanno mai costruito verso l'alto. Le case hanno al massimo 2 o 3 piani. O forse questo è perché il maschio inglese è sempre stato così poco *macho* da non voler riempire il panorama di simboli fallici, surrogato d'impotenza (mmmh). O forse è solo perché Le Courbousier era francese ed i francesi non son mai andati di moda in Inghilterra.

Forse, forse. Comunque l'Inghilterra è piatta, è un piano padano non coltivato, e le Midlands, le terre di mezzo, sono il piattume della piattagione. Nottingham, al centro delle Midlands è il piattone del piattume della piattagione. Eppure vanta una collina, anzi una duna, un rialzo. Il centro è ben adagiato fra il fiume (confine sud) e la cresta (confine nord). Nelle mie derive questa cresta è sempre stata un traguardo, un ostacolo, un confine. Salendo una qualsiaisi delle strade quasi parallele (una rarità da queste parti) che dal centro vanno verso nord, su per il versante dolce della cresta la sensazione è sempre piacevole. Non sembra di salire un calvario ma di elevarsi al di sopra di questa città piatta. Giunto in cima il godimento è finito. Una strada corre lungo tutta la cresta. Al di là c'e la periferia di Nottingham e oltre, la contea, la terra dei buzzurri, Mansfield, l'Inghilterra dei bulldog. Mansfield è una cittadina dove tutti sono disoccupati, dove c'è il più alto numero di skinhead pro-capite, dove il BNP (i nazi) ha appena spostato la sua sede nazionale.

Non scendo, cammino lungo la cresta costeggiando un muro di pietre grosse.

Riseguendo il percorso sulla mappa mi rendo conto che il muro nasconde una via verde. Una strada verde che seguendo la cresta della collina arriva nel punto più alto. Un cerchio verde e blu. Un punto di osservazione, qui. Abbracciare tutto, nord, sud, est, ovest. Cazzo, ci vado.

Trovo la via segnata in verde. È una strada d'erba. Non un sentiero, ma una strada di città vera e propia, con tanto di case che ci si affacciano su da un lato, solo che è coperta d'erba. Ebba.

Salgo. Il cerchio, l'*omphalos* di osservazione si avvicina, ci arrivo. È un cerchio perfetto di muratura e dietro vedo una collina d'erba salire ancora per un metro o due. Fra me e lui, un muro alto circa un metro e un'inferriata alta altrettanto. Ci giro intorno, i cancelli sono lucchettati. Bastardi. Non mi scoraggio. Ci salto su e faccio per arrampicarmi, ma mi lascio andare subito. Sono imbrattato d'olio, o catrame o che cazzo sia non lo so. La cancellata è ricoperta di una sostanza nera, appiccicosa, oleastra. Bastardi. L'unico punto di osservazione di questa città è chiuso, cinto e oliato. Puoi entrare se vuoi, ma prima devi passare attraverso l'umiliazione dell'imbrattatura, oppure chiedere un *permesso* che probabilmente ti sarà negato.

Bestemmio. Un vecchio mi sente e mi spiega che dietro il cerchio c'è una riserva d'acqua e che la cancellata è lì per evitare che qualche bambino ci cada dentro. Forse. Forse.

Non smetto di pensare che l'unico punto in cui si possa abbracciare la città, un punto per il quale qualche secolo fa ci si sarebbe scannati, sia propietà privata. Anzi, no, meglio, propietà pubblica chiusa al pubblico. Non siamo usciti dal Medioevo, l'abbiamo solo surrogato.

Trad. di *Surprise, Surprise, Nottingham's Omphalos is Private Property* di Davide F.

Per contatti:
N.P.U.
16 Vickers St.
Nottingham, NG3 4LD,
U.K.

L'angolo del rincoglionito

RIFLESSIONI SULL'ATTIVISMO STUDENTESCO

di ***Abbie Hoffman***

Supponngo che voi non vediate il mio distintivo. C'è scritto: «Ho combattuto l'insegnamento». È un set composto da due parti. Sul secondo distintivo c'è scritto: «e l'insegnamento ha vinto».

Dovreste sapere che più di 650 studenti si sono iscritti qui come delegati, in rappresentanza di oltre 130 scuole. Siete venuti nonostante il freddo e le dure condizioni economiche a fare qualcosa che non sono sicuro che siate pronti a capire. Sono assolutamente convinto che stiate facendo la storia per il solo fatto di essere qui. Voi state dimostrando che l'immagine dello studente americano di collage – che è quella di uno studente interessato alla carriera, al matrimonio, egocentrico yuppie – è assolutamente inattuale, che sta nascendo una nuova epoca, un nuovo studente.

Si fa un gran parlare di confronti tra l'oggi e quello che è successo negli anni Sessanta. Voglio ricordare che nel 1960, quando con il Comitato di Coordinamento Studentesco Nonviolento cominciammo a combattere nel Sud nei movimenti per i diritti civili, eravamo meno di trenta. Il famoso gruppo Studenti per una Società Democratica, ora sulla bocca di tutti, era formato nel 1962 da 59 persone. Prima di allora nessuno aveva fatto niente di così audace, fantastico, creativo e intrepido per riunire così tante individualità, tutte credenti in un radicale cambiamento della società. Fu sol-

tanto una straordinaria prodezza. E vi auguro miglior fortuna oggi, e soprattutto domani, quando dovrete decidere se proseguire. Colgo questo momento anche per salutare il nostro glorioso attore-protagonista: buon compleanno Ronald Reagan! Penso che nessuno dei presenti questa sera creda ancora al suo «Good morning in America».

Ho un sacco di discorsi nella testa: sulla CIA, sul test delle urine, sull'energia nucleare, sul risparmio delle risorse idriche che tra parentesi è la mia battaglia personale. Stiamo combattendo contro i tentativi della *Compagnia Elettrica di Philadelphia* di rubare l'acqua del Delaware per un'altra centrale nucleare. Battaglia personale? Non lo so. Un americano su dieci beve da quel fiume. Vi riferisco anche dell'attuale protesta studentesca e del Centramerica, dove sono stato cinque volte. Ogni volta che mi trovo di fronte a un microfono sono estremamente preoccupato che danni cromosomici e il morbo di Alzheimer prendano il loro corso. Mi verrà la bava alla bocca, a furia di accusare la CIA di pisciare nelle centrali nucleari, d'inquinare l'acqua, di bruciare le menti dei giovani, così che facilmente diventino carne da macello per le guerre del Pentagono in Centramerica. Probabilmente questo non è davvero un cattivo discorso. [NdT. «Questo è in acido»]

Martedì dovevo tenere un discorso alla scuola elementare a bambini di 9 anni. Dissi, «Forza, scegliete un argomento a vostra scelta». Volevano sentire parlare degli hippies. Mio figlio di 16 anni, America, [dio cane!!!NdT] mi ha sentito dire che non è possibile ottenere cambiamenti politici e sociali senza un cambiamento culturale, e ha detto, «Papà, non riporterai qui gli hippies, vero? Gli hippies vanno ai concerti di Van Halen, si ubriacano, si denudano e picchiano tutti i punks in città». Gli dissi, «Okay, nessun hippies». È successo l'anno scorso, quest'anno ha cambiato idea. Sua madre ed io negli anni Sessanta eravamo attivisti, e lui ha sentito raccontare contro la guerra tante volte, senza mai crederci.

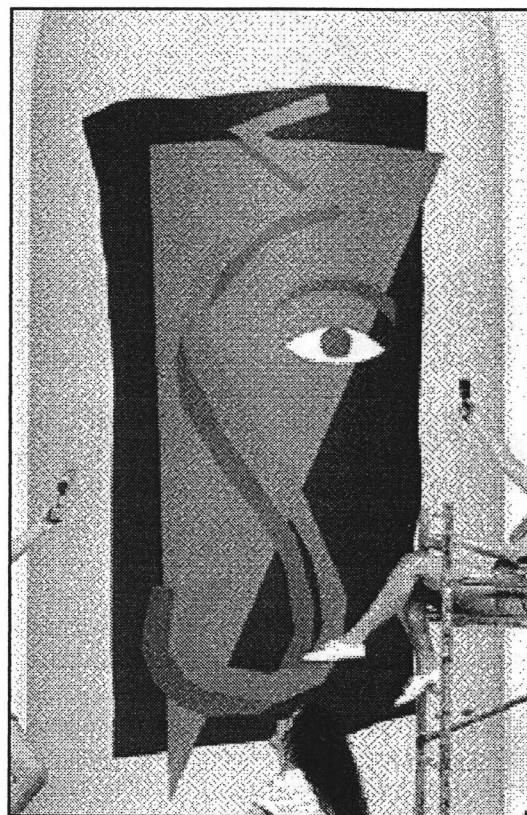
Poi una notte, la primavera scorsa, vide il documentario *Oggi vent'anni prima* sull'effetto che ha avuto su di noi *Sergeant Peppers Lonely Hearts Club Band* dei Beatles. È più o meno l'unica cosa che posso raccomandare di vedere a chiunque parla degli anni Sessanta: un documentario semplicemente brillante. Se ne stava lì seduto a vedere gli sbirri affrontare i giovani nelle strade, gente che metteva fiori al Pentagono nei fucili dei soldati, e il Pentagono lievitava [*l'esorcismo del Pentagono* fu una delle prime azioni degli YIP, *Partito Internazionale Giovanile*, un'happening politico realizzato nell'ottobre 1967 a cui parteciparono oltre mille giovani. L'idea era di fare lievitare l'edificio a mezzo di un circolo di energia positiva creato attorno ad esso. NdT], l'ha visto muoversi così come glielo avevano descritto. Gli sono venute le lacrime agli occhi, mi ha chiamato e ha detto: «Papà, perché sono nato adesso? Avrei dovuto essere un'hippie anch'io».

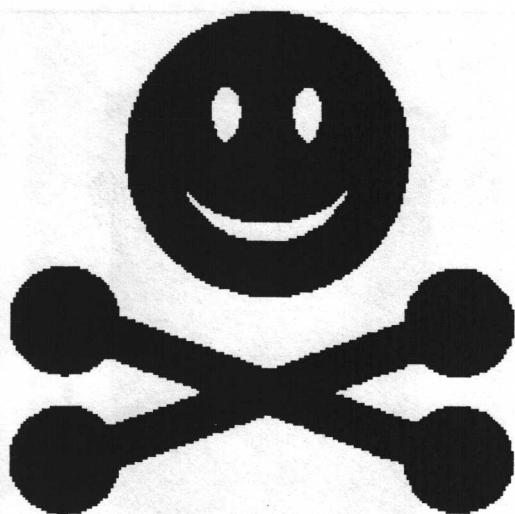
Quando andavo al college molto tempo fa c'era un rituale d'iniziazione per le matricole. Ci spingevano tutti in uno stanzone e il docente selezionante veniva a farci un celeberrimo discorso: «Guardate alla vostra destra, guardate alla vostra sinistra, uno di voi tre non sarà qui tra quattro anni quando sarà tempo di diplomi». Io vi dico invece: «Guardate alla vostra destra, guardate alla vostra sinistra, due di voi tre non saranno qui tra quattro anni». Questo ha a che fare con il logorìo della sinistra. Sono sicuro che molte persone che vogliono organizzare connessioni interplanetarie risolvono tutto con Shirley MacLaine, e a me va bene che diventino moonies, yuppies o mormoni rinati. Non saranno loro a tenermi sveglio la notte. Sono invece preoccupato per i buoni organizzatori, gli organizzatori di successo che tra di voi sono quelli che sanno di poter fare anche meglio. Sapete che stare dalla parte degli angeli, avere ragione, non è sufficiente. Per avere successo dovete lavorare duramente con una stretta collaborazione da parte di chi vi circonda. Voi avete prontezza di spirito, comparite al momento giusto, e agite. Queste sono le cose alla base della vostra aspirazione a una méta, alla vittoria, al successo. E sono preoccupato perché in qualche modo a sinistra, troppo spesso, è come se ci fossero tre persone in una cabina telefonica che cercano di uscirne. Due di loro cercano di calciare con forza il terzo, e per far questo impiegano tutto il loro tempo. Il terzo viene sempre insultato con un nome che finisce con "ista". È stato un movimento che si è autodistrutto. Vi guardo e penso ai miei compagni, non quelli che avete visto in *Il grande freddo*, ma persone che erano abili organizzatori del movimento. Voi conoscete alcuni dei loro nomi. Non hanno rischiato solo la loro carriera, i loro piani matrimoniali, e l'ostracismo delle loro famiglie, ma la loro stessa vita. Affrontarono folle con catene e guanti d'acciaio, le mazze della polizia, i giochi sporchi e le infiltrazioni della FBI, e la CIA, l'*Army intelligence*, la *Navy intelligence*, e ovunque nel Paese le squadracce rosse. Subirono pressioni dalle loro famiglie. Erano preparati a tutto questo dal momento in cui avevano deciso di andare controcorrente caricandosi di responsabilità. Non erano preparati alle lotte intestine e a un movimento che si autodistrusse: tutto questo deve cessare. Ricordo un meeting democratico molto libero e aperto a New York nel 1971. I diversi gruppi erano tutti presenti. Ce n'era uno che disapprovava la struttura decisionale creata. Voleva definire le sue divergenze con la maggioranza e così arrivarono armati di mazze da baseball. Non ricordo il nome del gruppo – si trattava del *Comitato del Lavoro Nazionale* o *Caucus* – ma ricordo il nome del suo leader, Lynn Marcus, oggi meglio conosciuto come Lyndon LaRouche.

Il movimento si è scisso su altri problemi. Siamo

troppo orientati alla discussione ma non altrettanto alla prassi. Discutiamo all'infinito, cercando di decidere chi pone il problema maggiore, lasciando così che passi il momento propizio per agire. Quindi viene posto un altro problema cosicché sono già superati entrambi. Discutiamo su quale "ismo" sia più importante e sono d'accordo che tutti gli ismi portino a scismi conducenti agli *wasms* [gioco di parole tra il presente is-ms e il passato was-ms. NdT]. Abbiamo bisogno di un linguaggio per entrare nel prossimo secolo.

Dobbiamo sbarazzarci delle false dicotomie. C'è stato un gran discutere negli ultimi giorni se il fulcro organizzativo debba essere locale, regionale, nazionale, o interplanetario. Non ho mai visto vincere una battaglia sul piano nazionale che non fosse appoggiata e organizzata dalla base. D'altra parte, non ho mai visto una battaglia locale che non faccia affidamento sull'aiuto esterno di agitatori. Un'altra falsa dicotomia è quella che chiamo dentro o fuori il sistema. Il suo interno e il suo esterno sono separati da una membrana semipermeabile ed è solo questione metafisica, non pratica. La posizione corretta, specialmente in questi tempi, è stare con un piede sulla strada – il piede del coraggio, che rimuove il blocco dell'indifferenza – e un piede nel sistema – il piede intelligente, quello che impara come sviluppare strategie, costruire coalizioni, mediare, fare soldi, fare un indirizzario, usare media elettronici. Avete bisogno anche di quel piede. Il piede coraggioso esce in strada per combattere contro il processo di inculturazione che dice: «State rinchiusi», «Non uscite nelle strade», «Perdete il lavoro nelle strade», «C'è criminalità nelle strade», «Diventerete dei barboni», «È terribile», «Yecch». La disobbedienza civile – bloccare camions, fare barricate, occupare palazzi, incatenarsi alle ringhiere (ho passato le vacanze estive incatenato a una ringhiera) – può essere un necessario atto di coraggio, ma non se ne cava una rapa dal buco.

Prendere decisioni è stato un problema per la sinistra. Negli anni Sessanta le prendevamo all'unanimità. Nel 1970, quando c'erano 15 persone a manifestare e tre di loro erano agenti della FBI e altri sei schizofrenici, ottenere l'unanimità era un problema. Lo chiamo la maledizione di decidere all'unanimità, poiché alla fine è la legge della minoranza: il più facile modo per manipolare, o bloccare ogni decisione. È una storia infinita. Generalmente la gente è squattrinata, senza alternative, senza un nuovo linguaggio e si limita a porsi in competizione per vedere chi riesce a tirarsi fuori dalla merda. Dev'esserci volontà d'accordo cosicché le decisioni vengano prese all'unanimità, ma dev'esserci anche un modo per mezzo del quale voi possiate esprimere le vostre preferenze. La procedura democratico-parlamentare – regola della maggioranza – è la più difficile da attuare, poiché per raggiungere veramente il vostro obiettivo dovete uscire allo scoperto per richiamare sempre più gente affinché otteniate voti per la volta successiva.

La mia visione dell'America non è così allegra e ottimistica come potrebbe essere. Sono d'accordo con Charles Dickens, «Questi sono i tempi peggiori, i tempi peggiori sono questi». [Mah! NdT] Guardate le istituzioni che ci circondano. La Finanza, in bancarotta; la Religione, immorale; le Comunicazioni non comunicano; l'Educazione non educa. Un sondaggio di ieri dimostrava che il 48% di americani desidera che qualcun'altro si presenti per l'elezioni piuttosto che i candidati attualmente in lista. Le ultime elezioni del 1987 hanno avuto la più bassa affluenza dal 1942. Ci sono persone che in assemblee come questa – di studenti che si assumo il proprio ruolo sul fronte del cambiamento sociale in America, lottando per la pace e la giustizia – asseriscono che questi non sono i tempi giusti. Ma perché non lo sono? Non ci potrebbe essere un momento nella storia migliore di questo.

Incrocio le dita perché spero che le divergenze interne non vi dividano. Spero riusciate a mettere a fuoco quali sono i veri nemici là fuori. Alla fine degli anni Sessanta eravamo così arrabbiati che volevamo distruggere tutto: fu quando cambiammo nome all'America ficcandoci la "k". Gli umori oggi sono diversi, e il linguaggio che corrisponderà agli umori di oggi sarà diverso. In questa società le cose si sono così deteriorate che non dipende da voi distruggere l'America, dipende da voi farvi avanti per salvare

l'America. Lo stesso impulso che ci ha aiutato a combattere contro l'Impero 200 anni fa deve aiutarci a liberarci oggi dal Sacro Impero Finanziario. La multinazionali – col loro denaro in Svizzera, le loro sedi in Lussemburgo, le loro barche nel porto franco di Panama, le risorse naturali ovunque nei Paesi in via di sviluppo, e i loro assopiti consumatori negli Stati Uniti – non hanno a cuore l'interesse degli Stati Uniti. Ronald Reagan e la CIA hanno tradito l'America, l'hanno venduta al Sacro Impero Finanziario. Il nemico è là fuori, non è in questa stanza. È giusto che la gente abbia diversi punti di vista, ma voi dovete essere uniti.

Dovete anche mandare un messaggio e per farlo dovete disporre di un mezzo. Sappiamo che la TV è un stupido tubo. Sappiamo che la televisione educativa è un ossimoro, una contraddizione in termini. Lo sappiamo per aver letto falsi intelletttuali come Alan Bloom e il suo *Closing of the American Mind*, o per aver letto quelli buoni come Neil Postman, il cui *Amusing Ourselves to Death: Public Discourse in the Age of Showbiz* è un libro magnifico. Bloom vuole che spegnamo il televisore e che cominciamo a leggere la Bibbia, Postman solamente che spegnamo il televisore. Sono critici della televisione, ma non attivisti. Un sacco di gente mi dice, «Abbie, ti dai da fare per i media, quello è il tuo compito, tu manipoli», e molte altre cose del genere. Questa è una falsa concezione. Non ho mai fatto niente in vita mia per i media. Vi sto parlando attraverso un microfono perché la mia voce è debole, e non potrei raggiungervi tutti se non lo usassi. Ma le mie parole non sono per questo dannato microfono. Se volete raggiungere centinaia di migliaia o milioni di persone, dovete far uso dei media e della televisione. La televisione ha un impatto enorme sulle nostre vite. Non leggiamo, semplicemente guardiamo le cose. Non raccogliamo informazioni in maniera intellettuale, vogliamo semplicemente tenerci in contatto.

Cattiva com'è, la televisione ha l'abilità di penetrare nel nostro mondo immaginario. Questa è la ragione per cui le immagini sono prima di tutto veloci e animate, molto corte, molto limitate e specifiche, e quindi vaghe, confuse e distorte. Come possono queste immagini non essere molto importanti? Esse determinano la nostra visione del mondo. Nel New England, non avremmo mai saputo che esisteva un movimento dei diritti civili nel Sud. Non avremmo saputo dell'esistenza del razzismo, che i neri venivano linciati, se non ci fosse stata la televisione. Queste cose non le raccontavano nelle nostre scuole e chiese. Dovevamo sentirlo e vederlo coi nostri occhi. Dovete usare quel mezzo per spiegare ciò che gli studenti hanno cambiato. Dovete dimostrarglielo. Fate che il mondo veda, così come noi vediamo gli studenti della striscia di Gaza lottare per la loro libertà e giustizia, e gli studenti di Johannesburg, di El Salvador, dell'America Centrale, e delle Filippine lottare per la libertà.

Il fatto che oggi siano rappresentate centotrentra* scuole su 5.000 colleges e università in America ci ricorda che andare controcorrente nell'Universita del Sud Dakota o dello Stato della Louisiana è un lavoro molto duro e solitario. Dovete sentire di far parte di qualcosa di più grande. Dovete sapere che là fuori c'è un movimento. Là è dove il ruolo di un'organizzazione nazionale studentesca diventa così importante, dando speranze e consolazione alla gente che cerca di ottenere cambiamenti dalla base.

Il movimento studentesco è globale. Sono sempre i giovani che attuano un cambiamento. Non vi verranno certe idee quando sarete persone di mezz'età. I giovani sono arditi, hanno creatività, immaginazione e personal computers. Soprattutto ciò che avete come giovani, e che è di vitale importanza per ottenere cambiamenti sociali, è che siete impazienti, che ciò che deve succedere, succeda ora. Dev'esserci abbastanza gente a dire, «Lo vogliamo subito, finché siamo vivi». Vogliamo che l'apartheid in Sud Africa finisca subito. Vogliamo che smetta subito la guerra in Centramerica. Vogliamo che la CIA esca subito dai nostri campi. Vogliamo che cessino subito le molestie sessuali nella nostra comunità. Questo è il vostro movimento, questa è la vostra occasione.

Siate avventurieri allo stesso modo che essere temerari e arditi, e afferate l'occasione, questo momento nella storia, per uscire a salvare il vostro Paese. Tocca a voi. Grazie.

Discorso tenuto alla prima *Riunione Studentesca Nazionalale*, **Università di Rutgers**, 6 febbraio, 1988

Traduzione e Cabernet Sauvignon: Simone de Bolivar

ABOLIZIONE DELLA MONETA

Encyclopédie des Nuisances

L'arciprete di Hita diceva già nel XIV *secolo che il denaro aveva il potere di «fare delle verità menzogne e delle menzogne verità». Oggi, sviluppato appieno nello spettacolo, questo poter e permette anche di parlare di «società senza denaro» quando il valore di scambio è a tal punto presente ovunque che diventa quasi inutile rappresentarlo in una moneta. L'astrazione economi - ca, che taglia i valori monetari in tutta la vita sacrificata, mira con la «monetica» ad accedere al proprio funzionamento autonomo, pura contabilità dell'amministrazione delle cose e degli uomi - ni reificati, espressione diretta di una misura della sottomissione che abolisce in ogni caso la potenza agitatrice del denaro.*

Una pubblicità che ci magnifica col nome di LIBERTEL «una nuova arte di vivere la banca» ci dice anche: «Magia, è trovare del denaro in un minuto senza domandare niente a nessuno». In fatto di magia si sa, dopo Marx, che quella del denaro era che in esso svaniva il rapporto sociale alla base della formazione del valore, e che esso *appariva* come «incarnazione immediata di ogni lavoro umano». Se a questa magia già vecchia può ora aggiungersene una nuova, è solo perché l'opacità dei rapporti sociali si è ulteriormente ispessita, e l'apparizione alienata della totalità del lavoro umano nel denaro tende a sua volta a dissolversi, per lasciare il posto, nella gestione burocratizzata e nella sua strumentazione elettronica, a un'alienazione totale *inapparente*. L'equivalenza generale incarnata nella moneta, e che rende manifesta una generale interdipendenza, diventa, come *informazione* immagazzinata nelle macchine del potere, l'oggetto di un'attività particolare, sempre meno controllata dal suo «proprietario» nominale. Il salariato vede allora il prezzo del proprio lavoro sfuggirgli al pari del lavoro stesso, per circolare lontano da lui fra le diverse burocrazie che gestiscono la sua sopravvivenza. E l'astrazione, resa così ancora più astratta, essendo ridotta al puro quantitativo, è certamente in qualche modo, nella sua circolazione elettronica, l'abolizione del bisogno di denaro, «il vero ed unico bisogno prodotto dall'economia politica», ma mediante una costrizione ancora più pesante in cui il denaro, il potere di ridurre tutto a un'astrazione, definisce autoritariamente i propri bisogni.

Tutto ciò d'altronde è proclamato forte e chiaro dalla pubblicità, se la si sa ascoltare. Colui che può, grazie alla

magia del LIBERTEL, «trovare denaro in un minuto senza domandare niente a nessuno», è evidentemente il quadro, l'impiegato modello, colui al quale non c'è più bisogno di domandare alcuna garanzia dato che si sa tutto di lui, di quel che «incassa»: infatti ha incassato tutto e si è così totalmente consegnato a quelli che tengono i cordoni della sua borsa, che non ha certo più niente da «domandare» loro. Il suo margine di libertà è stato calcolato al suo giusto prezzo, in proporzione alla sua sottomissione: «Avete ottenuto il 20 gennaio la vostra riserva LIBERTEL. Supponiamo che arrivi a 40.000 franchi, circa due mesi delle vostre entrate [...]». Essendogli stata accordata liberamente questa riserva per trastullarsi nel lusso del consumo consentito («[...] la scadenza delle tasse arriva, le vacanze di Natale sono state costose e il saldo del vostro conto corrente è molto modesto»), il nostro quadro potrà rispondere all'angosciante domanda postagli da coloro che cercano di spremerlo più scientificamente: «Come fare per non disorganizzare il vostro budget?». Gli basterà gestire a domicilio, sul suo Minitel, la sua «tesoreria», le sue «finanze», cioè calcolare lui stesso a quale tasso farsi mangiare, quanto gli costerà ciò che una volta, in un'epoca meno libera, si sarebbe senza dubbio chiamato volgarmente uno «scoperto». Ormai coperto nei limiti esatti della sua integrazione, egli può rapportare istantaneamente ogni cosa – un viaggio in Egitto, un windsurf – alla sua misura: il suo tempo di lavoro, le sue «entrate». Perché egli *deve tutto* ai suoi benefattori, financo la soddisfazione di alleggerire per poco che sia il loro compito organizzando lui stesso in permanenza la ratealizzazione del suo debito, per finire ineluttabilmente col crac definitivo che sarà rappresentato dalla collocazione della sua forza-lavoro tra i rifiuti. In breve, questa «nuova arte di vivere la banca» non è altro che una sopravvivenza più strettamente controllata dall'economia, dove si abita un terminale e si circola per salti di «pulce»[1] elettronica, in funzione della forza motrice di cui il proprio denaro di plastica è stato accreditato.

Trovare del denaro in un minuto senza dovere fornire in cambio una merce, generalmente il proprio lavoro, ecco cosa sarebbe veramente straordinario. E se ciò diventasse comune, potrebbe essere solo perché sono crollati tutti i rapporti sociali di cui il denaro è misura, e perché, prima di perdere persino il ricordo dell'antica alienazione, si giocherebbe nelle strade con questo feticcio divenuto ridicolo. Ma tuttavia, all'infuori della proclamazione pubblicitaria del comunismo LIBERTEL, possediamo sufficienti indicazioni concordanti per essere sicuri che questo mondo non è in alcun modo arrivato a organizzare la gratuità nell'abbondanza. La società «senza banconote» (*cash-less society*), di cui ci vengono descritte le bellezze, può essere solo una società in cui la penetrazione capillare della rete informatica ha raggiunto un punto tale che, rispetto all'onnipresenza degli strumenti del calcolo mercantile, la fugace materializzazione del denaro nella moneta appare ormai come un rallentamento della sua circolazione e scompare a favore della contabilità elettronica ove lo scambio non è più *anticipato*, come nella forma monetaria, ma controllato in «tempo reale». Tuttavia, non è l'informatica che, con il suo denaro elettronico immateriale, rende le merci *istantaneamente* commensurabili (tra loro, cioè per ciascuno con il suo proprio prezzo, il suo salario), senza che abbiano bisogno di avere il loro valore rappresentato fuori di sé, in contanti sonanti o, almeno, tangibili. Al contrario, è perché l'occupazione dello spazio-tempo da parte della merce permette di rapportare direttamente tutte le merci particolari al loro valore comune, il tempo di lavoro, che esse possono misurare tutte insieme il loro valore senza passare attraverso la moneta. Il tempo-merce della produzione si spoglia così dei suoi diversi travestimenti consumabili (servizi, tempo libero) per manifestare crudamente i suoi «caratteri essenziali di unità omogenee scambiabili e di soppressione della dimensione qualitativa» (G. DEBORD, *La società dello spettacolo*). Il «tempo reale» dell'informatica, dapprima utilizzato come tecnica particolare di controllo dei flussi mercantili, trova allora il suo campo di applicazione nell'intera società.

È un modo di realizzazione burocratica dell'utopia dei «buoni di lavoro orari» alla quale Marx obiettava che era impossibile abolire il denaro finché il valore di scambio restava la forma sociale dei prodotti. Con il suo delirio monetico, lo spettacolo cerca di provare che quantomeno è possibile abolire l'*apparizione* del denaro, il segno della comunità sociale alienata, a profitto della sua rete di segni gerarchizzati. Ma, anche per provare ciò, deve conformarsi punto per punto alla descrizione data da Marx del sistema bancario di cui i sansimoniani volevano fare il «papato della distribuzione». Non foss'altro che per fare ragliare tutti gli asini che trattano Marx da cane morto, quando non da fanatico del gulag, citiamo ampiamente le pagine dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* ove l'etica marxologica di un Rubel vuole vedere una «carica veemente» piuttosto che un'«analisi scientifica»; perché esse mostrano perfettamente che vi è in questa veemenza più scienza di quanta non ve ne sarà mai in tutte le tergiversazioni e in tutte le prudenze professorali.

Innanzitutto Marx nota che, ingannati dalla scomparsa della *materialità* del «potere estraneo», dell'alienazione, i sansimoniani vedevano nel «sistema bancario», nel *credito*, «un'abolizione progressiva della separazione dell'uomo e delle cose, del capitale e del lavoro, della proprietà privata e del denaro, del denaro e dell'uomo – la fine della separazione dell'uomo dall'uomo». Oggi, che questa illusione di disalienazione non è più il pallino di una setta ma si trova propalata da tutte le fucine spettacolari che spingono ognuno

a investire su se stesso e a valorizzarsi, essa appare, in tutta la grossolanità pubblicitaria della sua inversione, come «una disumanizzazione tanto più infame e più spinta giacché il suo elemento non è più la merce, il metallo, la carta, ma l'esistenza morale, l'esistenza sociale, l'intimità del cuore umano stesso; sotto l'apparenza della fiducia dell'uomo nell'uomo, costituisce la suprema sfiducia e la totale alienazione». Ciò che in ogni istante viene calcolato e ricalcolato dalle macchine dell'astrazione mercantile, il *credito* accordato a ciascuno, è l'uso che l'economia fa di lui, la garanzia offerta dalla sua non-vita ai suoi sfruttatori. L'esclamazione di Marx, qui ahimè quasi antiquato nel suo appello all'indignazione: «Pensate a ciò che vi è di abietto nel fatto di *stimare* un uomo in denaro, come accade con il credito». Oggi, l'uomo stimato in siffatto modo può spingere l'abiezione fino a sfoggiare lui stesso il suo prezzo, con la fierezza del quadro che esibisce la sua sfilza di carte di credito, i feticci che assicurano ch'egli fa parte degli eletti nel reame della merce. Ma, in ogni caso, nessuno può sognare di sottrarsi a questo «giudizio che l'economia politica porta sulla moralità di un uomo»; deve sforzarsi a tutti i livelli della gerarchia dello spossessamento perché di fronte alla concentrazione burocratica della ricchezza sociale esistono ormai solo debitori, e il credito è presente ovunque come «il comodo *intermediario* dello scambio, cioè il denaro stesso elevato a una forma del tutto ideale».

Così, un'opera che descrive per conto del Groupements des Cartes Bancaires la smaterializzazione del denaro può prevedere che nel prossimo futuro la «scheda elettronica» diventerà «l'intermediario obbligato di tutti i nostri scambi con l'ambiente» (*L'Argent invisible, l'ère des flux électroniques*). Non è certo il carattere obbligatorio che mancherà a questo intermediario, ma qualunque sia il procedimento tecnico adottato, la dipendenza creata sarà solo una nuova forma di quella dipendenza reciproca e generalizzata di individui indifferenti che è il contenuto del denaro. Se ciò si esprime elettronicamente come informazione su ogni consumatore, è perché con la generalizzazione del salariato e la concentrazione della decisione economica può venire centralizzata la stessa gestione del credito. «Non è il denaro ad abolirsi nell'uomo all'interno del sistema del credito; è l'uomo stesso che si tramuta in denaro, in altre parole il denaro s'incarna nell'uomo.» Quanto denaro è incarnato da ciascuno, cioè quanto lavoro sociale egli può fare scambiare, ecco ciò che il credito vàluta e pone nelle carte. E «riguardo a colui che non ha credito, egli non è soltanto giudicato povero, ma inoltre, moralmente, come qualcuno che non merita né fiducia, né stima, come un paria, un malfattore»; in breve, come un *traditore dell'economia*. Dovrà subire «l'umiliazione di abbassarsi a *mendicare* il credito del ricco», nelle diverse forme impersonali adottate oggi, e ritenute atte

a misurare oggettivamente se ci sia ancora qualche profitto da trarre da lui. Nell'economia, per salvarsi, bisogna entrare nel sistema del reciproco imbroglio, e fare di tutta la propria esistenza una pubblicità per il proprio valore mercantile. Perché ognuno è *responsabile* di tutti i momenti della propria vita di fronte alla loro valutazione economica: «Grazie a questa esistenza del tutto *ideale* del denaro, l'uomo è in grado di fare il *falsario* non solo con un'altra materia, ma anche con se stesso: obbligato a fare moneta falsa con la propria persona, deve simulare, mentire ecc. per ottenere credito; per cui, il credito diventa, sia dal lato di chi accorda la fiducia sia da quello di chi la sollecita, un oggetto di traffico, d'inganno e di abuso reciproci». I nostri lettori riconosceranno qui facilmente tutti i leccapiedi che, dal più infimo dei lecca-moquettes au battant à la Tapie, devono incessantemente bluffare per sostenere il corso del loro valore fiduciario. Infine «appare chiaramente che alla base di questa fiducia secondo l'economia politica si trovano la sfiducia, il calcolo sospettoso per sapere se bisogna o no accordare il credito; lo spionaggio dei segreti riguardanti la vita privata del richiedente ecc.». Non si potrebbe aggiungere null'altro di essenziale a questa conclusione descrivendo in dettaglio gli strumenti di cui questo controllo poliziesco si è dotato oggi.

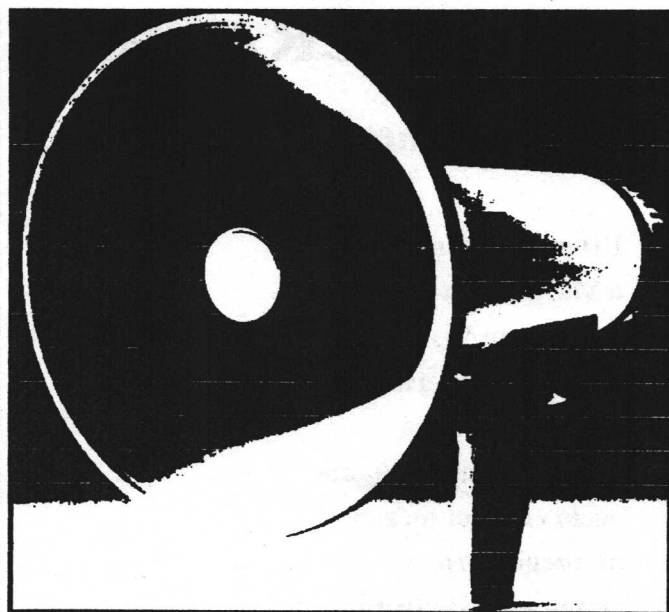
Tuttavia, la magia del valore monetario, l'onnipotenza della sua vita immateriale, se ha il suo versante sordidamente repressivo e poliziesco, in compenso ha anche quello, diciamo così, onirico e quasi poetico. Perché, dopo la banca a domicilio, è ora la Borsa a invitarsi senza complimenti e ad assillare coloro che non sono presso di sé da nessuna parte, e lì ancor meno che altrove. Il salariato, già alleggerito dei suoi pochi soldi e della preoccupazione di trovare lui stesso il modo di spenderli, si vedrà quindi telematicamente collegato a più vasti flussi finanziari, e potrà così partecipare alla circolazione mondiale dei capitali stornandovi generosamente il residuo dei segni contabili che i prelevamenti automatici gli avranno eventualmente lasciato. Le stesse pompes à phynance informatizzate permetteranno, dopo avergli fatto passare sotto gli occhi, per rispettare le forme, il prezzo del suo lavoro, di mobilizzare istantaneamente il suo evanescente peculio per gettarlo nel mercato finanziario mondiale, anch'esso abbastanza evanescente. Conoscendo un po' cos'è oggi questo mercato finanziario, una simile proposta dovrebbe essere accolta con spavento se restasse al quadro qualcosa del buon senso, almeno nel sordido, del piccolo borghese. Tuttavia, l'aberrazione ha la sua logica, ed è normale che la perdita di controllo sui segni dell'equivalente generale informatizzato sia completata, per i privilegiati dello spossessamento, da un'entusiastica contemplazione del girotondo senza fine che fa circolare questi segni attraverso il mondo. Il racket telematico, che mira a rastrellare scientificamente quel che si fatica a chiamare ancora risparmio, può così venire accettato come un progresso, grazie al quale ognuno conoscerebbe, davanti al proprio schermo, l'ebbrezza del colpo in Borsa. Dello stupore del crac, evidentemente, neanche a parlarne, non sia mai.

Questo progresso nella circolazione dell'astrazione ha infatti, al di là della democratizzazione delle piccole operazioni di Borsa, un aspetto francamente divertente, quello di amplificare, con le sue ondate speculative che si ripercuotono da un capo all'altro del pianeta, un'instabilità monetaria che cresce in modo incontenibile dal 1971, anno in cui fu abolita la convertibilità del dollaro, e, per la prima volta in tempo di pace, si assistette alla scomparsa di ogni moneta internazionale di riferimento. L'accoppiamento mostruoso della telematica e dei flussi di capitali non è solo una tecnica di raccolta marginale, ma si trova al centro della «rivoluzione finanziaria» che ha permesso da qualche anno la nascita dell'unico mercato perfetto che si sia mai visto: il mercato mondiale dei capitali smaterializzati. Tale perfezione ha già mostrato alcune delle sue bellezze, e si è in diritto di aspettarsene altre. Fors'anche il gustoso spettacolo di un naufragio finanziario mondiale. La stessa magia che dovrebbe permetterci di trovare del denaro in un minuto senza domandare niente a nessuno, funziona apparentemente meglio nel consentire ad altri di farlo sparire in gran quantità, senza che nessuno possa comprendere esattamente come. Così un bel mattino t'informano che la Volkswagen ha perduto d'un sol colpo l'equivalente del suo utile annuo a seguito di una truffa che sarebbe di fatto piuttosto una speculazione sfortunata sul dollaro. Questo caso limite di volatilità dei capitali, fino alla loro volatilizzazione pura e semplice, illustra abbastanza bene, con i rocamboleschi pirataggi dei «raiders» di Wall Street, il tipo di perfezione che può raggiungere un mercato ove l'arbitrio sfrenato è la norma, e in cui il capitale, piuttosto che depositarsi in investimenti, preferisce correre ininterrottamente attraverso il mondo alla ricerca di profitti speculativi.

Così come la degradazione della natura è molto più profonda di quanto ci lascino supporre, l'usura dei meccanismi che un tempo regolavano i rapporti intercapitalisti è molto più avanzata di quel che ci vogliano fare credere. Perché anche a questo riguardo coloro che sanno come stanno le cose non lo dicono e quelli che parlano non sanno nulla. Nondimeno, sempre più spesso, ai «decisori» sfuggono angosciate confidenze sulla realtà incontrollabile di questo sistema finanziario internazionale che dovrebbe essere il garante e la misura di tutti i processi economici. Uno di tali esperti sospira: «Non si sa più con certezza chi prende a prestito da chi e chi impresta a chi» (cit. da H. Bourginat, *Les Vertiges de la finance internationale*). E un altro rincara: «Tutti si scambiano i loro debiti, e si finisce col non sapere più chi sia alla fine della catena, chi sia creditore e chi debitore». Ecco un'ignoranza di cui qualche avventuriero della finanza può trarre profitto, ma alla quale tuttavia nessuno vuole realmente porre fine: il groviglio inestricabile dei debiti e la circolazione elettronica ultrarapida di un credito che nessuno può garantire esprimono chiaramente, nel linguaggio della patologia finanziaria informatizzata, una fuga in avanti paragonabile, per quel che concerne il corso forzoso dell'astrazione economica, a ciò che è, nell'ordine della sua materializzazione autoritaria, lo sviluppo dell'industria nucleare. Forma ideale del denaro, il credito conosce un'inflazione anch'essa «ideale», illusione nominale della ricchezza che il capitalismo si dà da sé. La demoltiplicazione artificiale dei profitti speculativi poggia o piuttosto slitta su di un'imballatura dello *scoperto* che il sistema si vede costretto a concedersi sempre più liberamente per compensare i profitti che non riesce a realizzare nella circolazione delle merci.

In una situazione in cui l'equivalente generale astratto della ricchezza sociale diventa così ancora più astratto, perché questa ricchezza è essa stessa molto dubbia, un finanziere può far notare tristemente che la funzione primaria della moneta dovrebbe essere quella di «facilitare gli scambi e non di dominarli», e che «il segno (il denaro) e la realtà (la merce, il prodotto) obbediscono ormai a leggi diverse [...]» (J.

PEYRELEVADE, presidente della banca Stern, in «Le Monde», 17 aprile 1987). Questi lamenti di un realismo borghese anacronistico, come tutte le lagnanze che denunciano l'irrealtà troppo flagrante del *boom* finanziario, vogliono ignorare ch'essa esprime di fatto la realtà economica più profonda, la dismisura di una concentrazione della ricchezza sociale che prosegue al di fuori di ogni uso, obbedendo alle leggi insensate imposte dal dominio perpetuato del valore di scambio. Ciò che l'attuale direttore del Fondo Monetario Internazionale chiama «l'enorme strapiombo di un settore finanziario proliferante che copre con la sua ombra l'economia reale», è quindi piuttosto l'enorme strapiombo dell'economia mercantile che copre con la sua ombra la vita reale, quando non la schiaccia crollando a blocchi. Per ritrovare una misura, un uso sociale definito autoritariamente, per restaurare delle leggi universali che abbiano vigore, i riformatori devono rivolgersi ancora una volta allo Stato, l'«ultima ancora di salvezza». Ma chi salverà questo salvatore, dal momento che gli Stati sono anch'essi, dappertutto, come creditori e investitori, immersi fino al collo nel fiume degli indebitamenti che permettono l'autovalorizzazione artificiale dell'astrazione monetaria? Hegel vedeva già ai suoi tempi, la merce, il movimento autonomo del non-vivente, «come la bestia selvaggia che invoca la mano ferma del domatore»; si sono poi visti succedersi sulla scena storica numerosi apprendisti domatori, o dotti esperti in domatura, il cui insegnamento è ben riassunto nell'affermazione di Keynes secondo cui il sistema burocratico totalitario «non contiene, né saprebbe contenere, per quanto concerne la tecnica economica, alcun elemento utile cui potremmo ricorrere, se mai lo decidessimo, nel quadro di una società che resti conforme agli ideali del borghese britannico» (J. M. KEYNES, *Laissez-faire and Communism*, cit. da PAUL MATTICK, *Marx e Keynes*). Gli ideali del borghese britannico erano effettivamente assai poca cosa, ma benché non sia questo il luogo per tentare di valutare precisamente i rapporti attuali della bestia selvaggia e del suo domatore statale, è certo che essi fanno talvolta pensare che è piuttosto la mano senile di quest'ultimo a invocare le mascelle ferine. In ogni caso, l'immagine fornita da questo confuso miscuglio non assomiglia granché al ritratto ideale della burocrazia come «classe universale» che, «liberata dal lavoro diretto in vista dei bisogni», «si occupa degli interessi generali, della vita sociale». Evoca piuttosto, come alla fine della *Fattoria degli animali*, una danza macabra dello Stato e della merce nella quale non si sa più bene chi è la bestia selvaggia e chi il domatore. Ma si sa sempre chi è calpestato senza fine.

La confusione dei politici di Stato e delle loro velleità di ordine economico è tale che un commentatore qualsiasi può sottolinearla, in occasione del più recente tra i «summit» periodicamente incaricati di mettervi fine: «Si vuole stimolare la domanda interna agli USA grazie a una diminuzione della spesa pubblia (e quindi dei prestiti per finanziarla). Si spingono la Repubblica Federale Tedesca e il Giappone a rilanciare le loro economie mediante un aumento del budget statale (e quindi dei prestiti). Nessuna operazione mediatica potrà venire a capo di questa contraddizione» (PAUL FABRA, in «Le Monde», 7-8 giugno 1987). Si comprende quindi che un sistema ormai incapace di autocomprensione, preferisca contemplare le macchine che gli rappresentano la magia del suo funzionamento incontrollabile come pura rapidità della circolazione dell'astrazione rispetto alla quale ogni percezione umana è deficiente: «In certi giorni, gli stessi computer lavorano a diverse velocità. Quando la febbre s'impadronisce del mercato, s'inseriscono in fase di *fast market*: gli scambi sono così rapidi che i prezzi registrati sugli schermi sono dati solo come approssimativi» («Le Monde», 21-22 dicembre 1986).

Si vede così che se la potenza del denaro non è abolita com'è affermato, ma al contrario rafforzata come coazione poliziesca, al contempo incontra nella sua stessa autonomia, come calcolo burocratico della sopravvivenza pianificata, il suo limite e la sua contraddizione. Il suo arbitrio esplode allora al massimo livello dell'astrazione, nella demenza della finzione finanziaria ove riappare come irrazionalità mondiale quel che è razionalizzato, cioè represso, ovunque, alla base della società. Perché tutti i progressi e tutte le incongruenze di un tale sistema possono essere solo una nuova regressione e una nuova conseguenza dello spossessamento.

[1] In francese *chip* è detto *puce*: *pulce*.

Trad. da «Encyclopédie des nuisances» 11, juin 1987.

DEMOCRATICI

(Domenico Ferla)

I Democratici, Cristiani
e Marxisti, procurano
molti tumulti, non
perché gli Operai
abbiano a essere
Signori della Città, ma
accio che, col mezzo
di quegli, loro
rimangono Padroni
del Governo; e però
procurano tumulti e si rivolgono
a' favori della Moltitudine. Il che
sempre non è
per riuscire, perché
una Parte degli Operai
vogliono prender lo Stato,
e tumultuare ogni dì
la Città, e correndo
per la Città, gridare Libertà
e rompere le pubbliche
prigioni, e saccheggiare
monasteri e conventi,
Sindacati e Partiti, e rubare
il Mobile e l'Immobile, borse
da denaro e da pallini, coperte
da sella, da caccia
e da viaggio, secchie,
letti e seggiole
da campo, valigie,
astucci, cinghie
e cinture, bretelle da calzoni,
giberne, bauli, bolge
da pistole, paraocchi
da cavallo, secchi
da letto, da schioppo,
da cancelleria, otri,
sedie, tasche
come: tasche
da libri, da caccia,
da patrone, da viaggio,
da sella, e mociglie, oggetti
i quali, secondo le Materie
di cui sono fabbricati, appartengono,
in generale, al Mondo
Cristiano delle Merci. Se non che
Uno degli Operai, accordatosi
coi Cittadini ricchi e Democratici,
sempre è cagione di togliere
lo Stato agli Operai. Donde
ne seguirà
la fame e la povertà
delle Città. A che
si aggiunge l'odio che
i Cittadini ricchi e Democratici
hanno col Popolo
minuto. Perché
i folli piccoli si puniscono,
i grandi e gravi si premiano. E nascono
altri tumulti, e vengono impiccati
in tanta confusione
e furore, tutti
gli Innocenti, et etiam
alcuni colpevoli.
Naturalmente l'Animale Uomo
odia il suo simile,
e quando può
in Terra lo gitta e lo stritola
co' piedi. Sempre i Mortali
uccidono e si uccidono, annoiando
l'Universo. Tale
è l'Uomo. E questo vizio
ch'io dico, sì
barbaro, e sì
ridicolo, è
veramente, un morbo della Specie Umana.

SETTE TESI SUL GIOCO

PAUL Z. SIMONS

1 Il gioco è il desiderio realizzato, la negazione del dominio. Il gioco è un'attività non mediata, non finalizzata a produrre una specifica emozione, anzi, a dire il vero, a non produrne alcuna. Il risultato del gioco può essere o l'orgasmo, o il terrore, o la delizia, o perfino la morte. Il gioco è ambivalente: ognuna di queste conclusioni è possibile così come una moltitudine di altre (potrebbe addirittura non esserci alcun risultato definitivo). In ogni caso, ogni eventualità, nel suo proprio contesto, è corretta, poiché nessuna è chiaramente dedotta se non dal contenuto dell'attività-gioco che la produce.

2 Nelle società pre-agricole il gioco era il comune denominatore di ogni attività, così come il dono era, nella maggior parte dei casi, il tipico modo di scambio. Per i primitivi, il gioco non solo era l'attività che definiva le relazioni tribali e familiari, ma procurava anche cibo, vestiti e riparo. Nell'era pre-agricola dell'abbondanza, l'esito di ogni caccia era irrilevante: il necessario (e il superfluo) non significavano nulla quindi le attività di procacciamento del cibo non erano spinte dal rischio della fame ma piuttosto esistevano semplicemente come diversivo, come gioco. Inoltre quest'ultimo era essenziale alla sua stabilità per la sua tendenza ad eliminare la coercizione, il linguaggio, persino il tempo. La morte del gioco fu il trionfo della civiltà, del dominio...

3 Il capitale ha perseguito l'eliminazione del gioco per sostituirlo con il tempo libero; una lacuna che dev'essere riempita in contrapposizione alla realizzazione che la nega. Per il capitale il tempo libero è la valorizzazione del gioco, un'altra mediazione nell'infinito maelström di mediazioni. Il capitale, nel suo doppio ruolo di magnaccia e di puttana, non solo crea il tempo libero ma produce anche merci e Spettacolo con cui riempirlo. Tale valorizzazione richiede partecipazione passiva, stupefatta (negazione del gioco) e cerca di suscitare un'unica reazione di piacere che è, naturalmente, il saldo per l'investimento di tempo/denaro per una specifica merce/Spettacolo. Di conseguenza, il gioco (come il linguaggio) ritorna alla sua forma magica e diventa qualcosa di pericoloso, ingovernabile e in fine letale; e il capitale per scoraggiare il gioco lo descrive proprio così...

4 Il capitale, pur nell'attuale forma di dominio reale, è stato incapace di sradicare il gioco. La "scoperta" del gioco è avvenuta ripetutamente in questo secolo, occasionalmente (sebbene non esclusivamente) nel regno dell'*avant-garde*. Alfred Jarry nei giochi Ubu, e nella sua patafisica (scienza delle soluzioni immaginarie) riduce definitivamente in cenere la serie ininterrotta di rappresentazioni retrogradi. Fecendo ciò reintroduce il gioco non come anestetico bensì come valanga. Dada ha portato avanti l'assalto, ma a parte l'eccezione della variante di Berlino (e il suo non-membro più convincente, Schwitters), la nozione di gioco è stata ritualizzata, è morta. L'ultimo recupero dell'*avant-garde*, raggiunto con la reazione del surrealismo e la simultanea rinascita della rappresentazione, ha eliminato il gioco come elemento di rifiuto fino alla riapparizione, dopo la Seconda Guerra mondiale, di correnti utopistiche. Un certo numero di movimenti culturali postbellici come il più considerevole Lettrismo, l'Internazionale Situazionista, la Mail Art e il Neoismo hanno incluso il gioco nella loro sperimentazione. Nessuno, comunque, è riuscito a realizzare le implicazioni rivoluzionarie del gioco permettendo così che diventasse nuovamente formale, rigido e in tal modo recuperato come attività mediata.

5 Il gioco è divenuto parte integrante dell'attività rivoluzionaria. Persino Lenin, il padre idiota della sinistra autoritaria, poté (correttamente) descrivere la Comune di Parigi del 1871 come un «festival degli oppressi» anche se (come Marx) giunse a un'erronea conclusione a proposito del fallimento della rivolta. Vi è una pletora di esempi che il gioco fosse incluso nell'attività dei Comunardi, specialmente in quella distruttiva. Ciò non deve sorprendere, data la mancanza di risorse, contingenze militari dei Comunardi e il fatto che l'intera ribellione durò non più di 72 giorni. Tuttavia il rovesciamento della colonna a Place Vendome (un simbolo delle vittorie napoleoniche universalmente odiato), così come l'attentato compiuto da alcuni Comunardi estremisti di incendiare Notre Dame possono solo essere interpretati come gioco. Tali manifestazioni si insinuarono anche nel comportamento dei Comunardi. Si ricorda l'aneddoto del giovane ribelle che affrontò in strada un sospetto borghese. Il capitalista nervoso protestò dicendo che non aveva avuto mai a che fare con la politica, al che il comunardo replicò: «Proprio per questo t'ammazzerò». Sebbene l'aneddoto finisce qui nei resoconti storici, non è difficile immaginare il giovane ribelle ostentare un ghigno diabolico allo scosso borghese per poi andare sulle barricate... ***bon chance, Citoyen!***

6 Anche gli scoppi rivoluzionari moderni hanno mostrato alcuni elementi di gioco. Gli eventi del Maggio-Luglio [Luglio?] 1968 in Francia riportano immediatamente alla mente i gioiosi, sdegnati poster fatti dagli studenti dell'insorta Ecole des Beaux-Arts. Inoltre sono emersi numerosi esempi di gioco anche attraverso il sangue, i lacrimogeni e le bombe a mano delle notti di lotta sulle barricate (6-11 maggio). La maggior parte degli osservatori concordano su questo punto, Priaulx e Ungar descrivono gli studenti provocatori come «una grande famiglia pazza di gioia»; anche il reseconto del partigiano trotskista da parte di Seale e McConville include un aneddoto a proposito del Luxembourg, il caffé gauchista: durante una notte di tumulti, il caffé venne invaso e trasformato in un improvvisato campo di battaglia e quando gli insorti e la polizia se ne andarono, al gestore venne ordinato dal prefetto di chiudere il locale, al che egli rispose «questa notte il Luxembourg non chiuderà le sue porte, non n'è rimasta neanche una! Più recentemente, durante la soppressione di Solidarnosc in Polonia, un pugno di militanti aveva costruito una maschera con un berretto da ufficiale e occhiali scuri con una certa somiglianza al generale Jaruzelsky. La cosa buffa era che la maschera venne disegnata per essere portata dai cani. Durante gli ultimi giorni di Solidarnosc la polizia dovette di giorno impedire le manifestazioni e la notte dar la caccia ai cani randagi che, nei propositi, impersonavano il Segretario generale del Partito comunista...

7 L'esistenza di "Tesi" che cercano di definire e far luce su esempi storici di gioco si pone, per qualche verso tristemente, come testamento per l'alienazione dell'attività che esse cercano di descrivere. Il malessere finale che ha caratterizzato la teoria e la cultura rivoluzionaria per almeno gli ultimi due decenni dev'essere interpretato come il trionfo della tecnica formalizzata, dell'opprimente bagaglio dell'intellettualismo. Persino i comunisti dell'estrema sinistra e i movimenti anarchici sembrano condannati a incespicarsi lungo lo stesso squallido sentiero attraversato dalla Socialdemocrazia circa un secolo fa. La credenza "rivoluzionaria" che la "liberazione" della donna, delle minoranze etniche, dei gays e lesbiche o del Terzo Mondo avrebbe preso una forma significativamente differente da quella della "liberazione" della classe lavoratrice per via di aumenti salariali, politiche di occupazione e "benefici" esiste come esempio inoppugnabile della pervasiva e disintegrativa coscienza della sinistra. La coscienza rivoluzionaria, d'altra parte, sembra risiedere attualmente nel rifiuto di ogni forma dominante, nella permanente contestazione di ogni presupposto; in poche parole, nel **gioco**. Se la nuova società è in gestazione nel grembo di quella vecchia, allora il suo primo compito è quasi ovviamente il matricidio.

LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO, VENITE A GIOCARE!

Traduzione di Simone B.

Come hackerare un VAX

Un altro file .txt sull'hackeraggio made in Italy: i **VAX** con sistema operativo **VMS** (*Virtual Memory System*) sono sistemi multiutente molto usati dalle grosse aziende (Fiat, Olivetti, Politecnico di Torino e Milano), può essere utile saperne qualcosa...

Nuclei Cyberaut 011

Akkonti da provare se volete entrare in un **VAX-VMS**
Naturalmente rikonoscete un **VAX** kuando, dopo la konnessione, sentite un **BEEP** e vedete kualkosa del tipo:
Welcome to VAX/VMS V5.4
Username:
o kualkosa kome:
Welcome to VAX/VMS V5.0 on node HACKER
UNATHORIZED TO THIS SYSTEM IS PROHIBITED - ONLY AUTHORIZED USERS ARE CAN USE IT
Username:
Sbattetevene...
Altre volte vedrete solo l'Username request senza il *Welcome message*.
Ok, alla rikiesta di *Username* provate ks. akkounts:
SYSTEM/SYSTEM
(Ks. è il *SYSTEM akkount*... Ma solo 1 volta nella mia vita sono entrato in un **VAX** kon ks. akkonto, a kausa dell'inkompetenza dell'operatore)
Password:
FIELD/FIELD
FIELD/SERVICE
(Funziona molto spesso)
BACKUP/BACKUP
(Andrete al menu di BACKUP, ma lì ci sarà uan funziona x entrare in DCL)
TEST/TEST
SYSTEST/SYSTEST
DECNET/DECNET
(Molte volte vedrete:
You are not authorized to login from this source)
DEC/DEC
DECMAIL/DECMAIL
MANAGER/MANAGER
OPERATOR/OPERATOR
ROOT/ROOT
Ks. è un akkount Unix ma un tipo l'ha trovato in un **VAX/VMS V5.2** (Raoul...Ehehehe)
ROOT/SYSTEM
Ci va poi anke kulo!!!
USER/USER
USERTEST/USERTEST
VAX/VAX
HELP/HELP
(*help account*, provate ad entrare in DCL kon CTRL-Z o CTRL-Y)
DCL/DCL
DEMO/DEMO
GUEST/GUEST
(1 anno fa entrai in un VAX kon ks. akkonto,ed era pure kon privilegi)
NEW/NEW
NEWS/NEWS
DEFAULT/DEFAULT
ADS/ADS
NET/NET
NET/NETWORK
ORACLE/ORACLE
REPORT/REPORT
REPORTS/REPORTS
SYS/SYS
DELPHI/DELPHI
MAIL/MAIL
MAILER/MAILER
TCP/TCP
HELLO/HELLO
START/START
JACK/JACK
RUN/RUN
JOB/JOB
WORK/WORK
LIB/LIB
KERMIT/KERMIT
DIALOUT/DIALOUT
CONTAB/CONTAB
(soprattutto sui VAX italiani)
CONTABILITA/CONTABILITA
DB/DB
DUPLICA/DUPLICA
LAVORO/LAVORO
ACQUISTI/ACQUISTI
MAGAZZINO/MAGAZZINO
ANALISI/ANALISI
ACQTO/ACQTO
OPERATORE/OPERATORE
Nome Della società/
AIUTO/AIUTO
Se non entrate nel **VAX** kon ks. strani akkounts, provate ad immettere kognomi tipo: **ROSSI, BIANCHI, ANDERSON, ADAMS, SIMPSON** o nomi kome: **MARIO, SILVIA, MARK, ERIC, PETER, PAOLO...**
Se dopo la konnessione ad un **VAX/VMS** vedete kualkosa del tipo:
Welcome to VAX/VMS V5.3 on node LARRY1
Provate ad entrare kon l'akkount **LARRY1**, e sono sikuro ke funzionerà. Personalmente sono entrato parekkie volte kol noem del nodo...
Non iresko a kapire xké l'operatore krei ks. akkounts.
Bene, se voi siete un *Operatore* e volete proteggere un **VAX/VMS** dai tentativi di *hacking*, vi rakkomando di proteggere l'akkount di **SYSTEM** e la relativa *password*, naturalmente, e di deletare akkounts kuali **FIELD**, **SYSTEST** etc.
Così il solo akkount privilegiato sarà **SYSTEM** e kon ks. potrete fare tutte le kose ke in genere fate kon **FIELD** e **SYSTEST** Fatto ciò, iniziate a kreare akkounts x i vs. dipendenti, kuali:
ID001
ID002
ID003
Per le password, usate kose molto difficili tipo:
S03JDJH28DJH8SFND
oppure
AAX01: 39283812232312333
Non usate passwords del kome:
BAX02: MILAN
CAX03: INTER
DAX04: JACK
EAX05: SPORT
FAX06: MUSIC...
Bene karo *Operatore* , kuando krei ks. akkounts, non dare l'**ALL** privilege a tutti... Rikorda ke il solo kakount privilegiato è il **SYSTEM**.
UAF> ADD ID001/PASSWORD= 34239382333 <--- È ok.
UAF> ADD ID001/PRIV=ALL <--- Non va bene.
Hai dato l'**ALL** privs ad un normale akkount e non hai specifikato la *password*.

Questo è tutto: ciao.

La Sacra Sindone

NUCLEO INFORMALE POTLATCH